

IX

Governare un grande paese equivale a cucinare un piccolo pesce. [...] La gente ha fame? I governi si arricchiscono con le tasse e il popolo rimane affamato. (Lao Tzu)

La storia è un nastro trasportatore che, dalla notte dei tempi, trasporta mattoni di guerra e detriti di pace. (Fiorenzo)

Sommario

Etica politica	1
Novità	2
1969	3
Agora.....	5
Disordine alfabetico	5
Tigli, ortensie, pastori, tecnica... ..	5
Libertà	7
Gratuità	8
Inferno	8
Esagerazione esagerata	8
Russi e quebecchesi	8
L'uomo	8
Manipolatrice.....	9
Ci sono volti che... ..	9
Kabila	10
Resistere.....	10
Ragione economica.....	11
Madagascar	11
Centro.....	12
Preghiera.....	12
Si suicidò nel 1994	12
Mucche	14
Rischio	14
Mucchio di.....	14
Nuovi barbari	15
Zimbabwe.....	16
Impero.....	16
NATO male	19
Anche questa è l'America	19
Questo no	20
San Valentino.....	20
Non è un nuovo Vietnam	20
Stupido.....	21
Guerra e politica	21

Bull.....	21
I talebani.....	22
Pubblicità.....	22
Impegno.....	22
Sospensione.....	22
Blair il democratico	25
Stalin	26
Servizi segreti	26
Edgar Varèse e l'abate Mugnier	26
Peccato	26
Jenna	26
Multitudine	27
Spettacolo	28
Sondaggi	28
Terremoto	29
Vergogna	29
Elezioni	29
Cinema	29
Senza o con frontiere	29
Senza complessi	30
Sealand.....	31
Dite che le cose stanno cambiando?	31
Aaara.....	31
Copyright	32
La società dello spettacolo	32
Ignacio	34
Classificazioni	36
Gli Stati Uniti d'Europa.....	38
Mitterrand e Chirac.....	39
Giustizia	39
Geopolitica infantile.....	40
Troppo.....	41
Queimada.....	41
Descansar.....	42
Analogie	42

Etica politica

Supponiamo che una persona di cultura A vada a vivere in un paese in cui la cultura dominante è la cultura B e che uno degli individui della cultura B sia in contraddizione con uno della cultura A. Supponiamo anche che si voglia vivere in pace e che, nonostante gli sforzi, non si riesca a trovare un accordo. Chi deve fare delle concessioni? Qualunque sia la risposta, è evidente che la decisione di rinunciare all'individuo di B o di A non è una questione etica. Se lo fosse, allora A e B sarebbero in opposizione solo in apparenza e ci sarebbe un principio superiore a cui fare riferimento per risolvere il conflitto.

Tutti i conflitti, anche quelli etici — soprattutto quelli etici — se non si vuole risolverli con le armi, devono essere risolti con scambi politici: è quindi la politica che guida l'etica e non viceversa, come vorrebbero farci credere coloro che non hanno il coraggio di lasciare le scelte all'arbitrarietà della politica — che spesso non è altro che il determinismo dei rapporti di forza. Ma se è la politica a determinare le scelte, quali sono i principi che rendono una scelta politica buona o cattiva? Sono ovviamente i principi etici. È quindi l'etica a guidare la politica. Ciò è in contraddizione con quanto abbiamo appena scritto e ci riporta alla politica, luogo delle contraddizioni. Etica e politica sono così intrecciate che è del tutto arbitrario, soprattutto quando ci si lascia guidare dalla ragione, dire chi guida chi o cosa è cosa. Un fattore che permette di fare un po' di chiarezza — non molta, solo un po' — è il tempo. I tempi brevi influenzano la politica, i tempi lunghi l'etica. Probabilmente. Ecco un esempio per rendere meno astratte queste considerazioni. Supponiamo che A sia la cultura di un gruppo musulmano che pratica l'clitoridectomia e B la cultura di un paese del Québec, abitato quasi esclusivamente da francofoni di origine cattolica, dove la clitoridectomia è considerata una mutilazione mostruosa. Supponiamo che una famiglia di cultura A venga a vivere in questo paese del Québec e che nella famiglia ci sia una bambina di due anni che deve (deve, secondo la cultura A) essere sottoposta all'clitoridectomia. I rappresentanti del paese cercano invano di convincere la famiglia immigrata che ciò che vogliono fare non solo è contrario alla legge, ma anche contrario a tutti i valori della loro cultura. Cosa fare, da una parte e dall'altra della barricata? Dico proprio da una parte e dall'altra perché troppo spesso negli ambienti "aperti"¹ si dimentica che se i Quebecchesi devono imparare ad accettare la cultura degli altri, anche gli altri devono imparare ad accettare la cultura del Québec. Cosa fare? Cercare un principio più generale a cui fare riferimento. Impossibile. Siamo già alle origini dell'etica (individui, comunità, corpo, tortura, infanzia, ecc.), a meno che, in modo estremamente ingenuo, non si creda che esista un unico principio da cui tutto deriva. Proviamo quindi a vedere "politicamente" come si potrebbe risolvere il conflitto.

¹ Gli ambienti reazionari che rifiutano in blocco le culture provenienti da altri paesi non meritano di essere presi in considerazione.

- 1) Democraticamente, contando le persone a favore e quelle contrarie a questa tortura delle bambine. Questa soluzione è solo un modo ipocrita per lasciare vincere i Quebecchesi.
- 2) Mettendo in prigione il padre e la madre se lo fanno. Inutile sottolineare gli effetti di un male che si aggiunge al male sulla bambina.
- 3) Chiedendo agli abitanti del villaggio di fare uno sforzo per accettare la diversità. Ma dove fermarsi in questa accettazione? Si possono rinunciare a tutti i principi e mantenere quello della "diversità" come unico e indiscusso padrone?
- 4) Ecc.

È chiaro che è inutile fingere di scegliere razionalmente: la scelta, come ogni scelta che non è determinata in anticipo, sarà basata su pregiudizi, interessi, stati d'animo... sarà arbitraria. Ma cos'è "arbitrario" se non un sinonimo di politica? Darò la mia risposta, la mia risposta personale, soggettiva, arbitraria, ecc.: bisogna impedire che la bambina venga torturata e, se i genitori lo fanno comunque, rimandarli nel loro paese d'origine dove, probabilmente, per la bambina la vita sarà più facile (ovviamente spero che la vita dei genitori, invece, sia più difficile). Se fossi del paese, non mi resterebbe altro che cercare di convincere la gente della giustezza della mia scelta, cosa certamente più facile che cercare di convincere la famiglia degli esecutori. Il principio alla base della mia scelta? Non so se ce ne sia uno o ce ne siano centinaia, ma se dovessi riassumere, direi che quando un nodo è inestricabile, lo si scioglie come ci ha insegnato Alessandro.

Novità

Ogni uso del termine globalizzazione contribuisce all'indebolimento del pensiero. Ma quando l'indignazione supera la soglia di guardia, è preferibile lasciarsi andare se non si vuole implodere. Manuel Castells: "Una rivoluzione tecnologica, con al centro le tecnologie dell'informazione, sta dando una nuova forma, a una velocità sempre maggiore, alle basi materiali della società. Le economie di tutti i paesi sono interdipendenti, introducendo così nuove relazioni tra economia, Stato e società (...) anche le attività criminali e le organizzazioni di tipo mafioso (...) sono globali e informative." Il proustismo di bassa lega che, incapace di sintesi, analizza sociologicamente i peti dei grilli per confortarci nelle nostre aspettative di novità e per giustificare lo stipendio dei ricercatori, ci presenta come una novità il fatto che l'economia è globalizzata. L'Impero Romano o mongolo, lo Stato francese o l'Islanda, l'impero inglese o l'antica Grecia... l'economia è sempre stata mondiale e ha sempre agito di concerto con la delinquenza. La novità, molto relativa, è che il mondo è l'intera terra e non solo il paesino o la nazione — ciò che i movimenti progressisti dicono da quando l'emancipazione è stata riportata sulla terra. Parliamo quindi di economia terrificata e terrificante se vogliamo mostrare un po' di precisione e sarcasmo.

1969

Nel 1969 non ci sono solo le manifestazioni di duecentomila persone nelle strade italiane o americane; Jan Palach che si immola a Praga; la pubblicazione di *Portnoy's Complaint* di Philip Roth; l'elezione di Arafat alla presidenza dell'OLP; il premio Nobel a Samuel Becket; l'atterraggio sulla luna dell'Apollo 11; Golda Meir primo ministro di Israele; le dimissioni di De Gaulle; Woodstock; la morte di Ho Chi Min, Jack Kerouac e Theodor W. Adorno; la nascita di Marianne e Nathalie; la scoperta delle onde gravitazionali; l'uscita di *Easy Rider*, *If*, *Satiricon*, *M A S H* e *Women in Love*; la vittoria canadese della Stanley Cup; la prima esecuzione di *Stimmung* di Stockhausen, *Sinfonia* di Berio e *Transfiguration* di Messiaen.

Nel 1969 c'è anche il rapporto DR 69-059 593: *First Homicide Investigation Progress Report*, della West Los Angeles Division, sulla morte di 5 persone avvenuta il 9 agosto tra le 24:00 e le 04:15:

“La testa era rivolta verso sud e le gambe, piegate contro il corpo in posizione fetale, erano rivolte verso nord. Sono state riscontrate diverse ferite da arma da taglio intorno al seno, una ferita nella parte superiore dell'addome e una ferita da arma da taglio sulla coscia destra. Era chiaramente incinta di diversi mesi. C'erano tracce di sangue su tutto il corpo.”

Lei è POLANSKI, Sharon Marie, CC n. 69-8796.

Ho consultato il rapporto della polizia dopo aver letto la testimonianza di Charles Manson pubblicata in *The politics of Everyday Fear*². Charles Manson era il capo della "famiglia" Manson responsabile dell'omicidio di Sharon Polanski e dei suoi amici. Anche se non aveva partecipato agli omicidi, è stato condannato a morte, pena poi commutata in ergastolo quando la California ha abolito la pena capitale.

Il giudice: Ha qualcosa da dire?

Charles Manson: Sì.

Un sì, seguito da 14 pagine di... di... non so bene cosa. Incapace di commentare, ho scelto alcuni estratti.

“Non la penso come voi, ragazzi. Voi date importanza alla vostra vita.

...

So che l'unica persona che posso giudicare sono io stesso.

...

Mi piace stare con me stesso.

...

Quei ragazzi che si sono presentati (...) con dei coltelli sono vostri figli. Li avete educati voi. Io non ho insegnato loro nulla. Ho solo cercato di aiutarli a stare in piedi.

...

Voi avete reso i vostri figli ciò che sono. Io sono solo il riflesso di ciascuno di voi.

...

Sono seduto e vi guardo dal nulla, e non ho nulla nella mia mente, nessuna malvagità nei vostri

2 Brian Massumi (ed.), *The politics of Everyday Fear*, University of Minnesota Press, 1993.

confronti e nessun dono per voi. Voi giocate al gioco del denaro. Purché possiate vendere un giornale, un po' di sensazionalismo, purché possiate ridere di qualcuno, prendere in giro qualcuno e guardare qualcuno dall'alto in basso.

...

Questi ragazzi si sono drogati perché voi avete detto loro di non farlo. Avete dato loro solo le vostre frustrazioni, avete dato loro solo la vostra rabbia.

...

Se potessi arrabbiarmi con voi, vi ucciderei tutti. Se questo è colpevole, lo accetto.

...

Io sono ciò che voi fate di me, ma ciò che volete è un mostro; volete un mostro sadico perché voi lo siete.

...

Voi non siete voi stessi, siete semplici riflessi, siete riflessi di tutto ciò che pensate di conoscere, di tutto ciò che vi è stato insegnato. I vostri genitori vi hanno detto chi siete. Vi hanno plasmati prima dei sei anni, quando andavate a scuola, e quando avete fatto il giuramento di fedeltà alla bandiera, vi hanno intrappolati nella verità.

...

Mio padre è il vostro sistema.

...

La verità è adesso; la verità è qui; la verità è questo minuto e in questo minuto noi esistiamo.

...

Ieri — oggi non potete provare ciò che è accaduto ieri, ci vorrebbe tutto il giorno e allora sarebbe già domani.

..

Non ho mai visto nulla di male. Ho cercato il male ed è relativo.

...

La semantica entra in gioco nelle discussioni in aula per provare qualcosa che è successo in passato. È successo in passato, e quando è successo, è successo.

...

Le parole girano in tondo. Si può dire che è tutto uguale, ma è sempre diverso.

...

Uccido tutto ciò che si muove. Come uomo, come essere umano, me ne assumo la responsabilità.

...

Non ho mai creato il vostro mondo, l'avete creato voi. Lo create quando pagate le tasse, lo create quando andate al lavoro e lo create quando intentate una causa come questa.

...

Non offro alcuna figura paterna. Gli dico: "Per essere un uomo, ragazzo, devi stare in piedi ed essere tuo padre". Ma lui ha ancora bisogno di una figura paterna.

...

Non credo in quello che fate. Non sto dicendo che vi sbagliate, e spero che voi diciate che non mi sbaglio a credere in quello in cui credo.

...

Mi chiedo perché [la giuria] non mi guardi. Hanno paura di me. E sapete perché hanno paura di me? A causa dei giornali. Avete diffuso la paura. Avete diffuso la paura. Mi avete trasformato in un mostro e io devo convivere per il resto della mia vita perché non posso combatterlo.

...

Se un tizio mi dice "Gli Yankees sono i migliori", non discuto, per me va bene, lo guardo e gli dico "Sì, gli Yankees sono una buona squadra". Se qualcun altro dice: "I Dodgers sono bravi", sono d'accordo; sono d'accordo con tutto quello che mi dicono.

...

Ho mostrato alla gente cosa penso con quello che faccio. Non è quello che dico, ma quello che faccio che conta, e loro guardano quello che faccio e cercano di farlo, e a volte sono resi deboli dai loro genitori e non riescono a stare in piedi. È colpa mia? È colpa mia se i loro figli hanno fatto quello che hanno fatto?

Terribile. Vero? Psicologicamente vero. Politicamente vero. Socialmente vero. Questa confessione rigurgita di verità. Non è necessario che abbassiate la voce. vi sento: “Troppo facile accusare la società. Non ci aspettavamo questo da te”. Neanche io, ma questa confessione mi ha fatto un effetto mostruoso. Come quella di San Agostino.

Agora

Iscrizione al forum di discussione di *Libération* sul freudismo. Senza interesse. Ed è normale. I forum sono l'equivalente delle discussioni al bar, ma senza la presenza fisica, quindi non sono nulla, dal punto di vista della discussione. Un luogo di grida e lamentele. Utile, certo, come lo psichiatra. Dall'agorà, al bar, a Internet? Internet come una nuova agorà? Non vedo come. Quello che mi sembra certo è che i sostenitori della democrazia elettronica si illudono se credono che i forum su Internet facciano progredire qualcosa. Come i sostenitori della democrazia tout court quando dicono che essa si basa sulla libera discussione.

Disordine alfabetico

Nelle pagine centrali di un quotidiano americano ci sono le foto dei primi cinquantotto morti della guerra contro l'Iraq. Sono presentate senza alcun rispetto per la gerarchia; tutti i morti, dai semplici soldati ai capitani (il grado più alto tra i 58), sono mescolati a caso, cioè in ordine alfabetico, l'unico ordine che non è un ordine. Non male. Davvero non male. Non male perché la dice lunga sulla società americana. Molto più degli appelli dei loro presidenti. Almeno spero.

Tigli, ortensie, pastori, tecnica...

La parola "popolo" mi ha sempre provocato sensazioni molto spiacevoli: sia nell'accezione nietzschiana di "plebaglia" che in quella romantica di "carne e sangue della nazione"; il popolo mi ha sempre dato un'irrefrenabile voglia di grattarmi, come quando mi parlano di pidocchi o bruchi. Quando sento "popolo", vedo un gregge di pecore che segue un pastore, piuttosto stupido, lungo un ghiaione a strapiombo su un torrente impetuoso. A dire il vero, c'è un caso, uno solo, in cui amo la parola “popolo”: quando compare sugli stendardi dell'esercito romano. In quel caso, né lui né il Senato nascondono il loro ruolo di scusa per l'esercito dell'Impero.

Per me "massa" è un termine della fisica che la filosofia politica ha preso in prestito per errore: la massa è un magma bianco gelatinoso che mi fa venire voglia di vomitare per eccesso di insipidità. Non dirò nulla della "folla", perché la associo all'uscita dagli stadi del mio paese natale e alle urla bestiali dei pro-talebani quando lapidano una donna adultera. Sono quindi molto felice che i filosofi del pensiero forte italiano abbiano ridato lustro al termine “moltitudine”. La moltitudine non ha nulla di melenso, né di bestiale; è un insieme che non ha bisogno né di colla né di catene per tenere uniti gli individui.

È un formicaio di cicale.

Andiamo a una delle fonti: “La moltitudine postmoderna è un insieme di singolarità il cui strumento di vita è il cervello e la cui forza produttiva è la cooperazione”.³ Per cooperare basta avere qualcosa in comune: la lingua, qualche millennio di cultura e qualche milione di anni di biologia. La moltitudine è nel comune, ma nel comune non si perde. Devo ammettere che mi piace il tentativo di comprendere i fenomeni politici e sociali facendo leva sulla moltitudine, anche perché questo permette a Nietzsche di entrare dalla porta principale nella locanda della sinistra e di risolvere così, temporaneamente, la spinosa questione della sua appartenenza⁴. *Comune*, come *moltitudine*, è un angolo, una chiave, uno strumento, un punto di vista: diciamo un concetto che permette di comprendere la moltitudine e che, allo stesso tempo, da essa viene chiarito. *Comune* è lontano da *comunità* come *moltitudine* lo è da *popolo*, soprattutto perché, nel comune, che è senza pecore (e anche senza Essere), non c'è bisogno di pastori. Il comune esiste perché esiste il linguaggio, perché siamo esseri umani. Siamo fatti così che non appena parliamo — in silenzio, con i suoni o per iscritto — troviamo sempre qualcosa di comune. Che approfondisca le differenze o che astragga le somiglianze, il linguaggio non può “liberarsi” dal comune.

Quando alzo gli occhi dal mio computer, vedo, nel minuscolo giardino che mi separa dai Domenicani, un enorme tiglio⁵ e un'ortensia⁶ ben rigogliosa. Cosa hanno in comune, cosa condividono questi due ospiti del mio giardino? Niente, per quanto ne sanno loro. Molto, per quanto ne so io. Non appena se ne parla, il tiglio e l'ortensia hanno molte cose in comune, il suolo e l'aria, per esempio, per non parlare di un proprietario; ma né il tiglio né l'ortensia lo sanno, ed è questa la loro fortuna. Se lo sapessero, se parlassero, ho l'impressione che non vedrebbero ciò che hanno in comune, ma sarebbero sensibili soprattutto alle differenze (non si chiede alle piante di astrarre!): il tiglio vedrebbe una specie di arbusto, dalle gambe corte, con dei grossi fiori bianchi e volgari; l'ortensia vedrebbe un lungo tronco nudo con fiori rachitici. Probabilmente sarebbero d'accordo nel dire: “Il fatto che condividiamo lo stesso terreno e lo stesso annaffiatoio non ha importanza, ciò che conta è la nostra diversità”. Ma non c'è bisogno di andare così lontano per parlare di cose comuni. Basta considerare, che so, un pastore siciliano⁷ e un pastore delle colline Matopos⁸ nel IV secolo a.C., per vedere che avevano molte cose in comune. Avevano lo stesso

3 Toni Negri, “Multitude”, in *Kairos, Alma Venus, multitude*, Calmann-Levy, 2001.

4 Ciò che mi stupisce è che si faccia finta di niente.

5 *Tilia platyphyllos*, comunemente chiamata tiglio olandese.

6 *Hydrangea*, dal suo nome scientifico. L'ortensia appartiene alla famiglia delle *Saxifragaceae*, sottoclasse delle *Dialypétales*, classe delle *Dicotiledoni* (classe delle piante fanerogame angiosperme che comprende le piante con ovario contenente due cotiledoni nella piantina del loro seme).

7 Isola appartenente all'Italia dal 1860 e situata nel Mediterraneo di fronte alla Tunisia. Famosa, tra l'altro, per essere la terra natale di Archimede e Al Capone e per aver fatto da scenario al massacro dei francesi durante i vesperi del 30 marzo 1282 (Vespri siciliani).

8 Colline del Matabeleland nel sud dello Zimbabwe, famose per le pitture Khoikhoi del periodo 5000-2000 a.C. Lo Zimbabwe è famoso anche per i resti dell'*Homo sapiens rhodesiensis* che, nonostante ciò che pensano gli inglesi, è un antenato di Mugabe e non di Sir C. Rhodes. Secondo gli ultimi studi condotti dalla Libera Università di Bulawayo in collaborazione con l'istituto Trempet dell'UQAM, C. Rhodes, come gran parte dei bianchi europei, discenderebbe dalla *Simia stupida britannica* (uomini simiomorfi scoperti da ricercatori zimbabwani nel sud dell'Inghilterra) e non dall'*Homo sapiens*.

suolo, ma soprattutto lo stesso bisogno di sopravvivere spostandosi con le mandrie: il che è più che sufficiente perché gli uomini abbiano più o meno gli stessi comportamenti, gli stessi stratagemmi, gli stessi desideri... la stessa cultura. Entrambi non lo sapevano, anche se nei loro comportamenti e nei loro pensieri erano impressi i frutti di ciò che condividevano. I due sono come il mio tiglio e la mia ortensia. Se si fossero incontrati, avrebbero visto solo le differenze, soprattutto linguistiche. Ma gli esseri umani non sono tigli, o, se non vogliamo insistere troppo sulle differenze, gli esseri umani sono tigli di cui una parte (i commercianti e i filosofi, in particolare), per sopravvivere, parlano con altri esseri umani, anche se lontani, e, per vendere le loro merci o le loro idee, analizzano le differenze e cercano le somiglianze.

Prima che la tecnica permettesse di ridurre tutta la terra a un unico mondo, il comune era quindi, soprattutto, il comune della vicinanza fisica. Il fatto che il cristianesimo e l'islam abbiano trovato un comune astratto come l'anima è molto meno importante di quanto si pensi. Il riconoscimento del comune, prima dell'avvento di una tecnica che permette di vedere con i propri occhi⁹ gli "altri" più altri degli altri, era delegato a intellettuali, sacerdoti, pensatori, persone colte che creavano un comune, sia come fondamento astratto sia come obiettivo, altrettanto astratto¹⁰. Ora che ci guadagniamo da vivere parlando, costruendo macchine che scavano la terra senza di noi, che sono persino in grado di costruire altre macchine; mettendo al centro il nostro cervello piuttosto che i nostri muscoli, non abbiamo bisogno di intermediari (se non altri come noi, che non portano alcuna Verità nel loro bagaglio) per vedere gli altri. Quando un giapponese, un indiano, un francese o un Americano sono seduti davanti al loro computer per scrivere un programma, condividono sicuramente tante cose quanto i pastori e i tigli, con una sola differenza: si vedono, senza bisogno di intermediari, come individui che cooperano nonostante la distanza.

Nonostante la distanza, oggi si condivide (come prima le persone istruite con i libri) più che con i libri.

Oggi, a causa della distanza, possiamo cercare un comune più piccolo della terra senza che il comune si trasformi in un recinto comunitario (è la speranza della sinistra politica) o in un buco narcisistico (è la speranza della sinistra psicologica).

Libertà

Tre giornalisti e un certo numero di anarchici sono stati arrestati per una manifestazione contro la proprietà privata. La federazione dei giornalisti si ribella e, per sottolineare l'idiozia dei poliziotti, sottolinea che ciò avviene alla vigilia della giornata mondiale della libertà di stampa. Ma i poliziotti non sono più idioti dei giornalisti. Se questi ultimi sono stati arrestati "nell'esercizio delle loro

⁹ Con l'aiuto di strumenti che ci appartengono, come gli occhi.

¹⁰ Ma nell'astrazione, *origine* e fine sono completamente intercambiabili, basta un po' di retorica. I Greci, maestri di retorica, lo sapevano così bene che parlavano di *causa finale* e *causa agente* come di due elementi della *causa*.

funzioni”, i poliziotti hanno difeso la proprietà privata “nell'esercizio delle loro funzioni”. I giornalisti avrebbero dovuto coprire la manifestazione e non il loro lavoro. Ma non fanno altro che difendersi difendendo quella libertà di stampa che spesso intorbida le nostre mattinate con la polvere della parola scritta, come i disprezzati fascisti texani difendono la loro proprietà con la polvere dei *gun*.

Gratuità

Mi sono sempre chiesto perché ci scandalizziamo così tanto per la violenza "gratuita", la violenza alla *Arancia meccanica*, per capirci. Spesso si utilizzano episodi di violenza gratuita negli Stati Uniti per mostrare come una società che ha perso tutti i suoi valori, fondata solo sul consumo, ecc. non possa che avere come risultato movimenti di odio e violenza che sembrano spuntare dal nulla. Quei pazzi che entrano in una scuola e sparano agli insegnanti e agli studenti... Devo dire che preferisco questa violenza a quella dell'esercito americano, a quella di Bin Laden, a quella di Putin, a quella della polizia francese, a quella dei banchieri svizzeri... Preferisco la violenza gratuita a quella istituzionalizzata. La preferisco anche (e qui dirò una cosa enorme) perché spesso la violenza gratuita non è poi così gratuita, ma è una conseguenza dell'altra.

Inferno

Quando sento che Netanyahu vuole ristabilire l'ordine, o che dei fascisti squilibrati hanno ancora inviato dei giovani vestiti di bombe a suicidarsi per una causa che avrebbe potuto essere giusta, vedo la terra come una brutta copia di un inferno dantesco.

Esagerazione esagerata

Qualsiasi cosa pur di convincermi ad avere un figlio. L'altro giorno, quando gli ho obiettato che un figlio avrebbe limitato la mia attività politica, ha avuto il cattivo gusto di dirmi: “Potrai lanciare il tuo bambino contro i poliziotti”.

Russi e quebecchesi

Leggendo le risposte di Tolstoj alle critiche mosse a *Guerra e pace*, ancora una volta i russi mi hanno fatto pensare ai quebecchesi: *tutti coloro che hanno combattuto in guerra sanno quanto un russo sia capace di fare bene il proprio dovere in battaglia e quanto invece sia incapace di descrivere le proprie azioni con le vanterie e le menzogne di rito. Tutti sanno che nei nostri eserciti il compito di stabilire relazioni e rapporti è svolto soprattutto dagli stranieri*. Ho pensato ai quebecchesi non per il loro rapporto con la guerra, ma per la loro scarsa dimestichezza con la vanagloria.

L'uomo

L'uomo è un animale politico, cioè un animale poroso.

Manipolatrice

“Una vera manipolatrice”, disse con orgoglio, mentre accarezzavo la gatta che non smetteva di strofinarsi contro i miei polpacci. La mia anima pregò Dio di perdonarla perché non sapeva quello che diceva, e la mia voce: “Sai che *L'uomo senza qualità* cambiò carriera quando lesse che un cavallo poteva essere geniale?”. Mi guardò con un leggero velo di stupore nei suoi enormi occhi castani: “Cosa vuoi dire? Sputa il rospo”. Le dissi che non sapevo cosa volevo dire, ma che una gatta manipolatrice mi faceva sorridere; non ebbi nemmeno la classe di risparmiarle il gioco di parole che qualsiasi idiota avrebbe fatto: “Preferiscono essere manipolate”. Per chiudere questa parentesi imbarazzante, le chiesi un caffè.

“Mi prendi per una stupida. Credi che non riesca a seguirti nelle tue contorsioni intellettuali e cambi discorso... come al solito.

- Non è così... è irrilevante... è un'associazione idiota, come quelle che faccio continuamente.
- Quando ti fa comodo, anche le associazioni più stupide sono importanti. Permettono all'inconscio di... come dici tu? Di... parlare all'inconscio dell'altro...
- Una caricatura...
- Allora continua.
- È irrilevante... ma... è semplice. Per me "manipolare" è ciò che caratterizza gli esseri umani perché sono gli unici ad avere le mani. In origine, per i nostri antenati romani, il "manipolo" era una manciata di erba o fieno abbastanza piccola da poter essere manipolata con le mani, da poter *essere maneggiata*. Le mucche mangiavano, tiravano o ruminavano il fieno, ma non lo manipolavano. Gli animali non possono manipolare perché non hanno mani... È per trasposizione che, in seguito, si parlerà di manipoli nelle legioni.
- Questo lo so. Come tu sai che *manipolare* ha anche un significato più astratto...
- Sì. Ma anche il significato più astratto di *influenzare* rimane per me carico di... mani. Se vuoi che dica una di quelle sciocchezze che sembrano profonde solo perché giustappongono concetti che di solito non comunicano tra loro; del tipo che, senza dubbio, non merita nemmeno il nome di contorsione, allora ti dico che senza le mani non c'è parola, che l'uomo è l'animale con le mani e solo dopo un animale che parla e quindi politico.
- Capisco. Diventi pesante.
- È per questo che ho pensato al cavallo geniale di Musil. Come può un cavallo essere geniale se non ha le mani? Vedi, è proprio stupido.
- Sì, è proprio stupido.

Ci sono volti che...

Questa volta sono irritata con me stessa. Non riesco a non essere contenta che Ahmed Yassine sia

stato ucciso. Contenta e irritata. Irritata perché so che questo omicidio è un errore politico molto grave, ma... Yassine ha una faccia così antipatica, incarna così bene l'odio per la vita, è così immerso nella morte che è difficile non rallegrarsi della stupidità dell'esercito israeliano e delle decisioni politicamente suicide di quel brutto di Sharon.

Quel volto da monaco ipocrita e violento mi fa vomitare. Il fatto che trovi belli i volti di Condoleezza Rice, Powell e Mugabe dovrebbe farmi riflettere un po' di più, ne convengo, ma ho l'impressione che nei volti di questi ultimi ci sia qualcosa di questo mondo, un briciolo di vita che Yassine non aveva. L'avversione di Yassine e delle persone che mandano a morte certa centinaia di giovani musulmani è così profonda che non temo alcun eccesso. Ad esempio: credo profondamente che il comportamento delle SS sia meno odioso di quello di Yassine e dei capi che lo circondano.

«Non dire cretinate!

- Non è una cretinata. Come Yassine, le SS erano nell'odio e nella morte. Ma, a differenza di Yassine, le SS volevano solo la morte degli altri: esseri che consideravano dannosi come gli ebrei, i comunisti, gli omosessuali... Yassine vuole anche la morte dei suoi! Seduto sul trono malato di una sedia a rotelle, manda a morte certa una gioventù piena di ideali e priva di denaro.
- Come i giapponesi con i loro kamikaze
- Sì, ma anche in questo caso Yassine è meno scusabile. I kamikaze venivano mandati contro i militari, mentre gli aspiranti martiri musulmani vengono mandati contro persone che non sono necessariamente in guerra. L'attuale marciame degli islamisti mi sembra paragonabile solo a quello dell'Inquisizione cattolica o alla follia di un Lutero o di un Müntzer.

Devo smetterla, altrimenti rovinerò la serata. Quindi non gli parlerò di quelli che si sono fatti saltare in aria a Madrid per andare più velocemente in paradiso, per raggiungere Yassine.

Si dice che non si deve augurare la morte nemmeno al proprio peggior nemico. Sono d'accordo, a meno che questi non creda che la vera vita sia dopo la morte.

Kabila

Dicono che sia stato lui, Joseph, a uccidere suo padre. Dicono anche che non sia suo padre: “Non ha nulla dei Bantu, nessuno è più Tutsi di lui!”. Come Bruto e Cesare. Un giorno, tra mille e seicento anni, un Chèque Spire maliano canterà la tragedia dei Kabila. Senza ironia, da parte mia.

Resistere

Giovani, belli, forti, entusiasti, mi chiedono di dare loro una mano per un manifesto *contro...*

Ho vestito una parola, *resistere*, che ricorre spesso nelle loro conversazioni. Hanno trovato che l'ho vestita troppo.

Resistere alla macchina del lavoro che genera lavoro per trasformarci in slot machine del consumo.
Resistere alla resistenza degli Stati alla circolazione delle persone.
Resistere alle lusinghe di una cultura che ci svuota e trasforma tutto ciò che tocca in spettacolo.
Resistere alla paura del terrorismo che il terrorismo degli Stati alimenta.
Resistere alle multinazionali che spostano capitali e fabbriche su una terra che trasformano in una sfera senza rilievi.
Resistere a una democrazia in cui i nostri rappresentanti rappresentano i loro interessi.
Resistere alle “piccole imprese” che cercano di ingannarci con slogan simili ai nostri.
Resistere al moralismo degli imbecilli che il capitale mette nelle sue scuole, nelle nostre famiglie e nei loro uffici per arruolarci nell'esercito del conformismo.
Resistere alla televisione, al cinema, ai concerti e ai libri che rendono sempre più inespugnabili i palazzi del potere.
Resistere ai reazionari che sputano sul presente per riportarci a un passato di violenza e povertà.
Resistere a coloro che fanno la rivoluzione a colpi di birra, a coloro che la fanno nei salotti borghesi, a coloro che la propugnano nelle università.
Resistere ai venditori di luoghi comuni, di pubblicità, di armi e di consigli. Resistere ai venditori.
Resistere al ritorno delle religioni che gli anziani, negli ultimi metri della loro inutile corsa, esaltano.
Resistere alla distruzione sistematica della natura da parte delle fabbriche-macellerie, dei disboscamenti, delle centrali nucleari, del turismo.
Resistere ai lacchè del capitale che costruiscono monumenti all'impotenza.
Resistere ai giovani che includono tutto in un tutto svenevole
Resistere ai burocrati, agli psicologi, ai giornalisti, a tutti coloro che impongono le regole dei padroni.
Attaccare coloro che dividono la nostra resistenza.

REESISTERE

Ragione economica

Non si può criticare lo Stato e la sua burocrazia perché non gestiscono razionalmente la cosa pubblica e, allo stesso tempo, essere contrari all'economismo imperante. La ragione dello Stato e della burocrazia occidentale è solo una ragione economica. Fortunatamente.

Madagascar

Ha appena trascorso un mese in Madagascar e ce ne parla senza pretendere di conoscerlo. Ci racconta:
Delle strade che, dalla partenza dei francesi, non sono più state mantenute... dell'impossibilità di guidare un'auto senza un autista indigeno, perché la polizia blocca tutti gli stranieri per tassarli... delle case dove vivono in dieci e che sono grandi un terzo del mio salotto... del disboscamento selvaggio fatto dai "selvaggi" (e non dagli occidentali)... dell'acqua potabile che non è più potabile a causa delle infiltrazioni di sale...

della povertà... della povertà... e ancora della povertà.

L'impero è lontano. Dopo la partenza del mio amico, metto i tre movimenti di "Petrushka", di cui "non si è mai ritrovata l'immensa tavolozza di colori e l'inesorabile dinamismo¹¹" come nell'esecuzione di Pollini, e lo ascolto in trance, accanto al mio compagno che tiene gli occhi chiusi durante i quindici minuti e 19 secondi sconvolgenti dell'esecuzione. Quanto è lontano l'impero! All'impero come a noi, in questo momento, non importa nulla della povertà. L'arte oppio dei poveri.

Centro.

Anche ammettendo che “sinistra” e “destra” abbiano perso la loro importanza politica, nel corpo dei bipedi pelati che siamo, la sinistra e la destra rimangono ben distinte, anche se possono stringersi la mano.

Nel desiderio, la sinistra e la destra contano come il due di picche.

Nel desiderio, tutto si gioca al centro, vicino all'inforcatura.

Nessun desiderio a sinistra, nessun desiderio a destra.

Non so se una buona società debba essere organizzata a immagine degli esseri umani, ma quello che so è che ciò che rende gli uomini esseri viventi, ciò che eccita il corpo e la mente, è al centro.

So anche che, da alcuni decenni, destra e sinistra si avvicinano al centro per uccidere il desiderio.

Preghiera

Gli iracheni hanno filmato l'omicidio di un civile italiano che lavorava per gli americani in Iraq.

Questo è ciò che succede quando si è in guerra.

Ma lui non era un militare!

Smettiamola di fare gli stupidi! Da quando in qua, nelle guerre, si risparmiano i civili? Sono sempre stati violentati, ridotti in schiavitù, torturati... È solo nei libri di teoria militare che si dice che i civili non devono essere toccati. O negli articoli di chi ha nostalgia di un'epoca in cui la guerra formava i giovani.

In tutto questo c'è una qualche cosa di assurdo: parlare di eroismo e chieder di erigere un monumento a qualcuno che non ha fatto altro che cercare di fare soldi sfruttando una guerra. *Oh tempora, oh mores!* Preghiamo affinché la sua anima riposi in pace, ma, vi prego, preghiamo soprattutto affinché anche la parola "eroe" riposi in pace.

Si suicidò nel 1994

Se negli anni Cinquanta Diogene avesse vagato per le strade di Parigi, avrebbe sicuramente avuto più fortuna che ad Atene. Soprattutto se avesse percorso lo spazio ristretto definito “dall'incrocio tra rue Saint-Jacques e rue Royer-Collard; quello tra rue Saint-Martin e rue Greneta; quello tra rue du

¹¹ Tratto dalla presentazione di David Fanning per la riedizione su CD della *Deutsche Grammophon* di una registrazione del 1972 di Maurizio Pollini.

Bac e rue des Commailles", avrebbe trovato almeno un uomo: Guy Debord, soprattutto se fosse entrato nei bar e nei caffè, come senza dubbio avrebbe fatto. Guy Debord non era né un teorico né un saggista né un cineasta né... Era un uomo. Il che è troppo, soprattutto per professori e giornalisti che, permalosi come bardotti, si spaventano alla minima presa di posizione sincera su sé stessi:

Niente è più naturale che considerare tutte le cose a partire da sé stessi. Scelto come centro del mondo, ci si trova così in grado di condannare il mondo senza nemmeno voler ascoltare i suoi discorsi ingannevoli. Bisogna solo segnare i limiti precisi che necessariamente circoscrivono questa autorità: il proprio posto nel corso del tempo e nella società, ciò che si è fatto e ciò che si è conosciuto, le proprie passioni dominanti.

Devo confessare che anch'io ho avuto difficoltà al mio primo contatto con i suoi scritti. Ma difficoltà di altro genere: quelle di una gioventù piuttosto ignorante, che la scuola non formava alla riflessione filosofica e che la strada trascinava talvolta in un fermento che chiamavamo politico.

Negli anni Settanta, vagavo per le strade di Aix-en-Provence e, un giorno sì e un giorno no, mi fermavo davanti alla vetrina della libreria *Vent du sud*, dove ho scoperto praticamente tutti gli autori a cui sono rimasta fedele. Lì ho scoperto anche *La società dello spettacolo*, un libro che ho letto senza capirlo bene e che ho appena riscoperto venticinque anni dopo. Un libro i cui capitoli brevi, densi, rigorosi, privi di sentimentalismo, incredibilmente lucidi e senza concessioni, ricordano ostinatamente che la società occidentale è fondata su una vera e propria barbarie e che lo spettacolo ne è allo stesso tempo il fondamento e lo specchio. Un libro che mi ha ridato il gusto dell'impegno e la voglia di lottare con qualcosa di più delle parole. Di lottare contro le parole.

Panegirico è un breve testo autobiografico senza fronzoli, dal tono sicuro e dalla lucidità che lo avvicina a *Ecce homo*. Un'autobiografia senza ghirigori psicologici né compiacimenti che descrive l'uomo e l'epoca con lo stesso slancio: “*Dirò ciò che ho fatto [...] e le linee generali della storia del mio tempo risulteranno più chiare*”. Come si può immaginare, se le citazioni abbondano non è “*per dare autorità a una qualche dimostrazione [ma] per far sentire di cosa siano stati intessuti in profondità questa avventura e me stesso*”. Parlando dei giornalisti e degli intellettuali critici nei confronti dei suoi scritti, non sempre facili e apparentemente lontani dal linguaggio parlato, scrive che “*non sanno parlare [...] nemmeno i loro lettori sanno*”, presi come sono da un linguaggio “*moderno, diretto, facile [che] favorisce una certa solidarietà immediata*”. Loro e i loro lettori. I nemici. La maggioranza. I sostenitori più o meno entusiasti e più o meno ingenui di una società spregevole in cui le persone che prestano “*pochissima attenzione alle questioni di denaro e assolutamente nessuna all'ambizione di ricoprire qualche brillante carica [sono] così rare tra i contemporanei*”. Il suo radicalismo e il suo rifiuto del compromesso o delle sfumature sono allo stesso tempo stimolanti e disperanti: “*Avevo sempre detto francamente che sarebbe stato tutto o niente [...] Per quanto riguarda la società, i miei gusti e le mie idee non sono cambiati, rimanendo i più opposti a ciò che era e a tutto ciò che annunciava di voler diventare*”.

Ha vissuto per strada e lontano dai luoghi del sapere astratto, per la rivoluzione. Ha vissuto nei bar dove beveva, beveva, beveva... vino, birra, rum, punch, akuavit, cognac... *“Si capisce che tutto questo mi ha lasciato ben poco tempo per scrivere, ed è proprio questo che conviene: la scrittura deve rimanere rara, poiché prima di trovare l'eccellenza bisogna aver bevuto a lungo.”* Viaggiò, conobbe alcuni amori e tornò alle rovine di Parigi *“poiché allora non era rimasto nulla di meglio altrove. In un mondo unificato, non ci si può esiliare”*. Si interessò molto al mondo della guerra che *“presenta almeno il vantaggio di non lasciare spazio alle sciocche chiacchiere dell'ottimismo”*. Un uomo nero, quindi? Certamente. Ma ci sono altre possibilità per un uomo che vede che *“la servitù vuole ormai essere amata veramente per sé stessa”*?

Mucche

Sapendo che mi piacciono le mucche, me ne porta una dal Dollorama all'angolo, molto kitsch, *made in China*, olandese, con piccoli occhi ravvicinati che non hanno nulla a che vedere con gli occhi di una mucca. Due campanelle, con i loro battenti, ovviamente! sono attaccati a un collare di paglia. Il tutto per 1 \$.

Comincio con una banale constatazione, del tipo: mucche prodotte in un paese che non ha mucche... e poi la mia attenzione è attirata dai riccioli perfetti del collare. Comincio a riflettere ad alta voce sulla speranza delle mani contadine delle donne cinesi che hanno realizzato questi riccioli, uno per uno... sull'umanità che questi riccioli trasportano in Occidente nelle numerose case povere che non temono il kitsch e in quelle meno numerose che ospitano bambini piccoli... il contrasto tra il calore secchio della paglia che le dita veloci sfiorano e le macchine che sputano le mucche in lontane fabbriche...

“Non riesci proprio a trattenerti dal fare una teoria su tutto”, mi dice, e la sua pietà leggera mi zittisce.

Rischio

Dichiara di essersi addestrato nei campi di Al Qaeda in Afghanistan, ma di essere stato arrestato perché arabo. Trovo che esageri. Affermazioni del genere sono terribilmente pericolose, rischiano di rendere simpatici i militari americani.

Mucchio di...

Mucchio di gente. Boezio (480-525) scrive che *il popolo* e *il mucchio* sono unità ottenute dall'aggregazione di *moltitudini*. Non fa differenza tra *popolo* e *mucchio*. Visione aristocratica? Non credo. Da ignorante curioso, parlerei piuttosto di uno slittamento di significato del *termine popolo*. Il popolo di *Senatus Populusque Romanus* non era una comunità etnica e non aveva un'anima nazionale. Il popolo romano come un mucchio di persone e i popoli del XX secolo come mucchi di consumatori? A voi la difficile risposta.

Mucchio di cose. Si dicono tante cose sul terrorismo, sugli americani (cattivi), sui talebani (fanatici), sull'Occidente (presuntuoso), sui musulmani (integralisti)... Si vogliono recuperare i musulmani "buoni" affinché ci aiutino contro i cattivi (talebani). Grave errore. Non esistono buoni musulmani, né buoni cristiani, né buoni ebrei. Esistono persone (buone e cattive, se vi interessano queste categorie così ininteressanti) che le religioni rendono fanatiche. In un mondo in cui non c'è più bisogno di religione, la religione non può che essere artificiale, molto più artificiale della tecnica. Ma se l'“artificialità” della tecnica ci destabilizza, quella della religione ci radica nell'odio per la vita (la nostra) e quella degli altri. Mi direte che è la “cattiva” tecnica che getta le persone nelle braccia della religione! Siete veramente cattivi (senza virgolette)!

Nuovi barbari

Prima dell'11 settembre avevo deciso di scrivere alcune riflessioni sui nuovi barbari. Ne parlai con alcune amiche che sembravano essere più o meno d'accordo. Dopo l'11, la più impegnata tra loro mi disse: “Spero che non scriverai le tue storie sui barbari. Questo alimenterebbe il razzismo e non ne abbiamo davvero bisogno in questo momento.” L'ho ascoltata. Ma dopo aver constatato un grado di negazione inimmaginabile tra i miei amici musulmani, mi sono sentita autorizzata, dal tribunale della correttezza politica, a dire anch'io la mia verità sull'invasione dell'impero americano. Per non dilungarmi troppo, mi limiterò a parlare dell'invasione del Québec, la provincia dell'impero in cui vivo.

I nuovi barbari — barbari psicologici, come si addice a una società postmoderna — sono raggruppati in tribù collegate da una rete acefala di affinità. Le tribù principali sono i Vandali¹² (Marocco), gli Ibero-Goti¹³ (Spagna e Portogallo), gli Unni (Algeria), i Bructeri e i Chatti (Francia), gli Italo-Tunisi-Goti (Italia e Tunisia), gli Svevi (ex Jugoslavia), i Greco-Goti (Grecia) e gli Alani (Medio Oriente). In una provincia come il Québec, caratterizzata da un grande senso dell'ospitalità e dove la parola è raramente usata come arma, i nuovi barbari impongono facilmente i loro punti di vista (spesso privi di interesse ma sempre ben affilati) con discorsi-armi intinti nella sete di potere. Le loro operazioni di pulizia psicologica, di formidabile efficacia, sono spesso sostenute dall'esercito di riserva del disprezzo, continuamente alimentato da intellettuali autoctoni aridi. Le difficoltà della vita nei loro paesi d'origine danno ai barbari una forza che i quebecchesi hanno incanalato su altre cose che non siano le lotte tra galli. Anche se si comincia a vedere una certa assimilazione dei Goti, è chiaro che i Vandali, gli Unni e gli Alani conducono operazioni di terrorismo¹⁴ culturale che riducono sempre più

¹² Per non appesantire troppo il testo, non scrivo il prefisso *Neo*, come sarebbe opportuno.

¹³ Gli iberogoti dell'America meridionale e centrale, pur avendo caratteristiche interessanti, preferisco considerarli come semplici varianti della tribù europea.

¹⁴ È questa posizione sul terrorismo intellettuale dei barbari provenienti dai paesi musulmani che i miei amici anti-americani trovano molto pericolosa.

gli spazi di pace. I nuovi barbari sfruttano enormemente il bluff (ma in una guerra di parole ci sono altri modi per vincere?). Direi addirittura che la loro arma è il bluff. Ma se i barbari bluffano e i quebecchesi non se ne accorgono, è perché non sono molto intelligenti, potrebbe pensare qualcuno di voi. Se è così, o siete dei barbari o avete assimilato l'ideologia barbarica senza rendervene conto. Contro il bluff, per una civiltà che non vuole ricadere nella barbarie psicologica, c'è solo la scelta del silenzio. Una posizione estremamente difficile da raggiungere e soprattutto da mantenere. È per questo che una parte dei quebecchesi cede al bluff e si trincerava in posizioni puriste da cui risponde con armi razziste. Questi quebecchesi sono intelligenti, come i barbari.

Zimbabwe

In Zimbabwe il 2% dei bianchi possedeva più del 50% della terra. Tutta la stampa occidentale attacca Mugabe che, invece di placare gli animi, spinge i veterani della guerra d'indipendenza a occupare le terre dei bianchi: un dittatore esecrabile, come tutti i dittatori che non si piegano ai diktat delle democrazie occidentali. Hanno il coraggio di scrivere che bisogna risarcire i bianchi e ci rompono le scatole con l'eterno paragone con i "buoni" governanti del Sudafrica! La percentuale di ricchi in Zimbabwe non è molto diversa da quella degli Stati Uniti. Eppure tutto è diverso. Nell'ex Rhodesia il colore della pelle è una caratteristica ancora meno secondaria che negli Stati Uniti ed è molto più importante dell'ingiustizia nei confronti dei pochi bianchi che perdono le "loro" terre. Ci sono sicuramente dei bravi ragazzi tra questi bianchi, dei democratici che sostengono i riformatori, per esempio; è senza dubbio vero che Mugabe prende di mira soprattutto gli oppositori neri, ma è soprattutto vero che i neri non devono dimenticare la tragedia dei loro antenati. Coloro che partecipano alle manifestazioni contro la globalizzazione dovrebbero piuttosto manifestare contro i bianchi dello Zimbabwe, simbolo vivente di una globalizzazione che persiste e si rafforza da secoli. Letto su un quotidiano canadese: "I bianchi hanno dovuto abbandonare 30 fattorie che sono state immediatamente saccheggiate". E cosa vuoi che facciano i neri senza terra, senza lavoro, senza soldi, senza potere, senza... tutto.

Quando la situazione è drammatica, è di cattivo gusto soppesare le parole anche in un quotidiano moderato come *Le Monde*. La riforma agraria in Zimbabwe "sta diventando una pulizia etnica". Perché? Perché 215 agricoltori bianchi sono stati arrestati, rilasciati su cauzione e dovranno comparire davanti a un tribunale "che potrebbe condannarli a due anni di carcere".

Lei mi dice: "Smettila! Non ne hai abbastanza? Persino Doris Lessing ha denunciato la follia di Mugabe. Persino Bush ha dichiarato che lo status quo politico in Zimbabwe è inaccettabile".

Impero

Nella storia dell'umanità si trovano decine di imperi molto diversi per estensione, durata, coesione, organizzazione politica, ecc. L'Impero Romano d'Oriente è durato più di mille anni e quello di

Napoleone solo un decennio, eppure entrambi sono definiti imperi; l'Impero mongolo si estendeva dalla Corea al Mare Adriatico e l'Impero Torwa non copriva nemmeno tutto lo Zimbabwe, ma entrambi sono definiti “imperi”; non è forse un impero quello del Sol Levante, che aveva una coesione che il Sacro Romano Impero Germanico non poteva nemmeno immaginare? L'Impero britannico si vantava di essere democratico, ma non è affatto certo che, dal lato russo, Ivan IV fosse un grande democratico quando si fece chiamare zar. Va detto che questa proliferazione è dovuta anche ai conquistatori occidentali che, non appena occupavano dei territori, per darsi un po' più di gloria, chiamavano "impero" qualsiasi organizzazione politica autoctona anche solo minimamente complessa. A questo proposito, basti pensare al numero di imperi che l'Impero britannico sconfisse nelle sue conquiste africane o asiatiche! Si può riassumere così il significato di *impero* che il XIX secolo ha consolidato per i secoli a venire: un'organizzazione della sovranità che, a partire da una metropoli, si impone su tutte le terre che non hanno abbastanza forza per resistere. Quindi l'Impero non è altro che uno Stato-nazione europeo che annette colonie che non possono annettere altri Stati-nazione europei — l'esperienza napoleonica e altre, ben meno gloriose, sono le necessarie eccezioni. Che il XIX e il XX secolo, almeno fino al 1960, siano stati caratterizzati dall'imperialismo degli Stati-nazione piuttosto che dagli imperi è un fatto accettato anche nelle famiglie più conservatrici. È molto più difficile accettare la tesi di Hardt e Negri secondo cui oggi non si può più parlare di imperialismo e, per comprendere la politica attuale, per sperare di cambiare qualcosa di fondamentale nelle condizioni di vita, è importante analizzare la globalizzazione con l'aiuto del concetto di un Impero “senza centro” piuttosto che vederla come un atto imperialista degli Stati Uniti che continuerebbero così, in qualche modo, la politica europea precedente al 1939.

Non sorprende quindi, data l'ampiezza semantica del termine *impero*, che Hardt e Negri mettano in guardia i lettori da un'interpretazione metaforica: “[N]on usiamo qui “Impero” come *metafora* [...] ma piuttosto come concetto, il che richiede fondamentalmente un approccio teorico”. Ma, anche se per i due autori è importante considerare *Impero* come un concetto, è chiaro che non possono credere che la componente metaforica possa essere completamente eliminata, soprattutto quando scrivono che “la nostra analisi si basa essenzialmente sul modello romano”. Ciò che il *concetto* permette loro è di non dover dimostrare le “somiglianze tra l'ordine mondiale attuale e gli imperi di Roma, della Cina, delle Americhe, ecc.” e di poter così ridurre il numero di potenziali controversie accademiche.

Ma se il modello che sta dietro al concetto di *Impero* e che permette di comprenderlo meglio è quello dell'Impero Romano, allora ci sembra che non ci sia definizione concettuale migliore di quella di Dante¹⁵ nella *Monarchia*: “L'Impero è un principato unico su tutti gli esseri che vivono

15 Poeta fiorentino nato nel 1265 e morto nel 1321. La sua opera più famosa, *La Divina Commedia*, nonostante il suo

nel tempo”. Poiché, nel Medioevo cristiano, gli angeli erano esseri viventi ma esseri viventi fuori dal tempo, “tutti gli esseri che vivono nel tempo” equivale a “tutti gli esseri viventi”, il che è equivalente a quanto scrivono Hardt e Negri: “il concetto di impero è caratterizzato fondamentalmente dall'assenza di confini”.

L'Impero è “la nuova forma mondiale di sovranità” che prende il posto degli Stati-nazione perché questi ultimi non sono in grado di adattarsi ai nuovi modi di produzione e di scambio che stanno sconvolgendo l'organizzazione politica ed economica della terra.

L'Impero non è imperialismo, ma il suo superamento; l'Impero è unico, gli Stati imperialisti erano legioni; gli Stati imperialisti si portano dietro il retrogusto di razzismo proprio di tutti i nazionalismi, l'Impero non ha bisogno di schiacciare una razza; gli Stati imperialisti spostavano eserciti per conquistare terre o reprimere rivolte, l'Impero sposta eserciti di polizia per imprigionare (o uccidere) i cattivi; gli Stati imperialisti cercano nuove terre per la popolazione della metropoli, l'Impero cerca i luoghi e le persone più produttivi.

Ma non ci sono solo differenze.

C'è anche una somiglianza molto grande, che facilita la diarrea verbale di molti oppositori della globalizzazione e fa loro dimenticare tutte le differenze: “gli Stati imperialisti usano l'ideologia nazionalista e la religione per sostenere lo sfruttamento della maggior parte dei loro sudditi, l'Impero, allo stesso scopo, usa lo spettacolo”. È vero, oggi non ci sono meno ingiustizie di ieri. Ma è soprattutto vero che non è seguendo i canti di vecchie sirene sdentate che si troverà il modo di “cambiare le cose”. Gli Stati-nazione hanno appena perso ogni utilità e quindi ogni credibilità. Cercare strumenti in queste carcasse vuote non solo è reazionario (il che non è un male in sé), ma è anche stupido (il che è un male in sé) e fascista. Non si tratta certo di negare la continuità nello sfruttamento tra gli Stati-nazione e la nuova organizzazione mondiale, ma Hardt e Negri hanno perfettamente ragione quando affermano che solo prendendo coscienza degli elementi nuovi si può condurre una lotta che non sia una semplice agitazione giovanile in attesa di trovare un posto al sole sotto il nuovo potere.

Ciò che è interessante nel libro *Empire* è che non c'è nostalgia per un passato recente che è stato uno dei più sanguinosi della storia; non c'è una beata accettazione dell'attuale organizzazione del mondo e non ci sono soluzioni “pronte all'uso”.

C'è chi dice: “Questa storia di un impero senza centro, di un impero in rete, è completamente falsa. Non solo l'impero ha un centro, ma è una pura emanazione degli Stati Uniti. L'Impero attuale non è altro che l'imperialismo degli Stati Uniti nell'era della globalizzazione. Basta vedere cosa sta succedendo attualmente¹⁶ con l'Iraq per capirlo. Bush si comporta come un qualsiasi Leopoldo

attaccamento all'Impero, non fu scritta nella lingua imperiale, il latino, ma in quella di una nazione che avrebbe atteso ancora più di 500 anni prima di diventare uno Stato.

16 20 settembre 2002.

belga con l'Africa". Chissà come finirà questa *storia* con l'Iraq? Ma qualunque sia la sua conclusione temporanea, è chiaro che gli Stati Uniti, lo Stato-nazione egemonico, sono costretti a piegarsi a determinati requisiti di un diritto internazionale che è più che il risultato di un equilibrio diplomatico puntuale tra Stati. La dichiarazione del 20 settembre 2002 di George Bush al Congresso: "Le nostre forze armate saranno abbastanza potenti da dissuadere qualsiasi potenziale avversario che volesse attuare una politica di armamento con l'obiettivo di superare o eguagliare la potenza degli Stati Uniti", è la coda di un discorso del XIX secolo che non sembra smentire le tesi di Hardt e Negri, ma semplicemente confermare la mancanza di statura del presidente degli Stati Uniti. È inutile chiedergli di andare oltre gli interessi immediati dell'industria aeronautica, elettronica e informatica. Se ci sarà una seconda guerra del Golfo, sarà come quella del 1991, o quella del Kosovo, o quella dell'Afghanistan nel 2001: una guerra *interna* per mettere ordine negli scambi economici. È vero che ci sono altre guerre (Congo, Cecenia, Indonesia, Sierra Leone, solo per citarne alcune) che sembrano meno in linea con l'Impero), ma non contraddicono le tesi del libro: nel loro localismo, la silhouette del nuovo Impero o è più difficile da definire, ma basterebbe analizzare chi arma queste nazioni e queste etnie in guerra per vedere profilarsi l'ombra dell'Impero.

NATO male

Finalmente un uomo di Stato canadese che ha il coraggio di fare una dichiarazione filorussa. Jean Chrétien, davanti a Putin, a proposito del piano di difesa (sic!) militare americano: "la stabilità esistente non deve essere minata dal piano degli americani". E la pace in Ucraina? Minata dai piani della NATO di cui fa parte anche il paese di Chretien,

Anche questa è l'America

Una giornalista di un'importante rete televisiva: "Pensa che sia giusto andare a letto con il proprio ragazzo prima del matrimonio?". Risposta: "Penso che quando si sta insieme da due o tre anni, quando si è sicuri che sarà per sempre, allora..."

La domanda non è stata posta a una timorata ragazza, marocchina, proveniente da una famiglia integralista, ma a un *sex symbol* che eccita gli adolescenti di mezzo pianeta: Britney Spears. A differenza del mio compagno, non credo che la risposta sia stata dettata dal suo manager o dai suoi genitori, che faccia parte dello spettacolo: se c'è uno spettacolo, questo non è il suo.

È evidente che lei ci crede, che non vede contraddizioni tra i suoi ancheggiamenti e i suoi movimenti di bacino sul palco e l'idea di verginità. E, in effetti, non ce ne sono, o, se ce ne sono, non hanno alcun interesse. Ciò che è interessante, invece, è il rapporto tra spettacolo e "verità". Una ragazza che incarna la sfrenatezza e che riconosce sinceramente che è tutto una scena, è spettacolo al suo massimo livello di raffinatezza. Quello che dice nell'intervista non fa parte del suo spettacolo, è la

sua verità e il nostro spettacolo.

Quando i media presentano i fatti, i commenti sui fatti, i commenti sui commenti, i fatti che commentano i commenti sui commenti, i commenti sui fatti che... siamo in uno spettacolo permanente, nell'assoluta falsità — se esiste qualcosa di assoluto.

Questo no

Questo no. Mandare ragazze di sedici anni a suicidarsi. No. Questo no. No. Se avessi una bomba atomica, la metterei nel culo a quelli che le suicidano. No. Questo no. Non questo. Questo no. Vecchi idioti palestinesi, suicidatevi, ma lasciate vivere le ragazze. Questo no. Si può uccidere. Questo sì. Si possono anche suicidare i ragazzini esaltati. Ma questo no. Questo no. No. Questo no.

San Valentino

Avevo sempre creduto che il massacro di San Valentino, avvenuto a Chicago il 14 febbraio 1929, fosse stato una battaglia della guerra italo-irlandese per il controllo del mercato dell'alcol e che Al Capone ne fosse stato il grande stratega. Ebbene, no. Anche se il merito va a Capone, è Mc Gurn (che, a mio parere, non ha un nome proprio siciliano) a preparare la trappola in cui troveranno la morte sette contrabbandieri. Quattro uomini, due italiani e due irlandesi (questi irlandesi non sono mai solidali!), vestiti da poliziotti, alle 10:30 sparano a sette irlandesi venuti a cercare whisky di buona qualità in un garage. Negli affari della malavita e della politica le cose sono sempre più complesse di quanto si pensi. Non mi stupirebbe, ad esempio, che i Kennedy fossero coinvolti in un modo o nell'altro. Questo è il passato e il passato non è un buon maestro, come si suol dire.

Prendiamo Bush e Powell, per esempio. Cosa fanno? Settantadue anni dopo, giocano ad Al Capone e Mc Gurn. Ma, a differenza di Capone che ebbe la classe di non vantarsi del massacro. “Io? Ero in Florida! Una prostituta mi ha persino attaccato la sifilide. Non ne so nulla. Io sono un uomo d'onore”, Bush si è vantato dell'attacco all'Iraq. Il che mostra che ai malavitosi texani manca la decenza dei mafiosi siciliani.

Non è un nuovo Vietnam

È incomparabile. Parlo della mia percezione, dei miei sentimenti e dei miei pensieri riguardo alle due guerre. Durante la guerra contro il Vietnam avevo vent'anni e non avevo dubbi. Gridavo contro l'imperialismo americano, partecipavo a tutte le manifestazioni, trovavo questa guerra disgustosa, e chi più ne ha più ne metta. Oggi trovo disgustosa la guerra contro l'Iraq e che l'arroganza del governo americano non meriti alcuna considerazione, ma...

Ma.

Questa guerra la sento. Niente di intellettuale, tutto nello stomaco. La guerra contro l'Iraq mi ferisce, quella contro il Vietnam mi eccitava. Una mi fa male, l'altra era il piacere di combattere un male che non mi faceva male.

Stupido

“Sono morto perché sono stupido”, scrisse Nietzsche molto tempo dopo il suo ricovero in manicomio.

Io sono stupido, ma non sono morto. Sono stupido perché, quando ascoltavo le notizie degli attacchi degli iracheni ai camion, non avevo pensato che quei camion trasportassero armi e viveri per l'esercito di occupazione. Posso anche ripetermi all'infinito sul nuovo Impero in cui tutto si confonde, delle reti di potere e della biopolitica. Chiacchiero, chiacchiero...

Nella polvere delle mie parole, non ero stato in grado di vedere che i soldati e i civili si confondevano più che mai. Sono più stupido di quanto dico. E pensare che anche i giornalisti del *New York Times* ne parlano come di azioni di guerra.

Guerra e politica

Che la politica internazionale sia la continuazione della guerra con altri mezzi è una banalità. Che la guerra sia la continuazione della politica con altri mezzi è un'altra banalità. E le due cose non sono in contraddizione. È come la storia dell'uovo e della gallina.

Se la storia è un nastro trasportatore che, dalla notte dei tempi, trasporta mattoni di guerra e detriti di pace, dove sta l'inizio? Dopo quella guerra, se siete ottimisti, o dopo questa pace, se siete pessimisti. O il contrario.

Prendiamo ad esempio ciò che sta accadendo in questi giorni in Iraq. È evidente come un calcio nel sedere che Chirac continui la guerra con altri mezzi mentre Bush continui la politica con altri mezzi. Ma è anche chiaro come il latte di cammello che un giorno non troppo lontano i loro successori invertiranno i ruoli. E allora? Il nastro trasportatore della storia trasporta mattoni di guerra e detriti di pace, e il trasportatore si ferma solo se gli uomini scompaiono. E allora? Impossibile rimuovere i mattoni di guerra? Impossibile. Quando gli Stati sono i proprietari dei forni.

Bull

Provo una certa simpatia per Bull, che è stato il mio primo datore di lavoro in un'epoca in cui, nel settore informatico, IBM faceva da padrone, come oggi lo fanno Microsoft e Apple. Avevamo vent'anni e ogni cliente che rubavamo a IBM era un pretesto per festeggiare fino alle quattro del mattino, finché Marino non ci diceva: “Cantiamo l'ultima, davvero l'ultima! L'Ave Maria di Schubert”.

Sembra che Bull sia in difficoltà e che debba restituire 450 milioni di euro allo Stato francese che glieli aveva "donati" per salvarla da un fallimento certo. A causa delle leggi europee, Bull è obbligata a restituire il denaro allo Stato, che si affretterà a concederle 500 milioni di euro per la ristrutturazione. Il che significa un guadagno netto di 50 milioni. Imbroglione? No. Il denaro della ristrutturazione non deve essere restituito.

La legge europea è stata rispettata, così come la legge francese, ma soprattutto è stata rispettata la

legge dell'economia. La missione di un'azienda è fare soldi e quella dello Stato è aiutarla. Questa è la morale della storia, e non solo di questa storia. Come direbbe Aldo: “Le cose stanno così» e io aggiungo: qualunque cosa ne pensino i nuovi Catoni, vecchi o giovani che siano.

I talebani

Dialogo con un'ex studentessa.

“È già tornata?

- Non sono mai partita.
- Mi avevano detto che era andata in Afghanistan.
- In Afghanistan? Non ho mai pensato di andare in quel Paese.
- Alain mi ha detto che era innamorata di un talebano.
- Innamorata di un uomo... Io no... Non mi piacciono gli uomini.
- Ma loro non sono uomini!”

Pubblicità

Si dice che la pubblicità sia l'anima del commercio. Uccidiamo la pubblicità e il corpo del commercio marcirà, trascinando nella sua decomposizione l'ingiusta organizzazione sociale che lo fa vivere, dicono i giovani dei movimenti anti-pubblicità. Temo che si sbagliano e che la pubblicità non sia l'anima, ma il corpo sano di un business senza anima. Immaginate cosa possono pensare dell'anima del commercio coloro che mettono in dubbio l'esistenza dell'anima degli esseri umani!

Impegno

IMPEGNO: un *eccesso* di *soggettività* che dà *continuità* a un *senso* condiviso.

NON IMPEGNO: un *eccesso* di *soggettività* che dà *continuità* a un *senso* non condiviso.

Soggettività: un punto di vita che dà continuità alla specie

Eccesso: ciò che è nella vita e che il discorso non può trattenere.

Continuità: ciò che è abbastanza lontano da non vedere le rotture.

Senso: ciò che l'uomo non può non creare.

Uomo: animale sensogenico.

Condivisione: il letto dei punti di vita.

Sospensione

Vi ricordate Blair? Quel laburista inglese, primo ministro dal 1997 al 2007, che, scontento della destra e della sinistra (come molti di sinistra), aprì una terza via tutta in discesa verso la felicità delle mercanzie?

Era facile criticarlo, era un modo per sentirsi puri come l'aria delle vette afgane, quella che respirano i resti dei guerrieri di Al Qaeda che ancora respirano. Ma prima di attaccarlo, bisognerebbe

considerare da dove è partito (ricordate la signora Thatcher?) e dove è arrivato.

Se, ad esempio, si considera la sua "politica dell'infanzia", è facile vedere che la legislazione del Regno Unito era una delle più avanzate al mondo. Per punire uno scolaretti bisognava seguire procedure così complicate che il bambino avrebbe potuto fare pipì nell'orecchio della sua maestra senza che si potesse prendere in considerazione una sospensione, nemmeno di poche ore. Per dimostrare che non sto esagerando, basta pensare al caso di Mary C., una bambina di nove anni di Liverpool che ha ricevuto una semplice bacchettata dopo che il suo sorriso ha costretto il suo insegnante a violentarla!¹⁷ È difficile non essere d'accordo con una politica molto severa di protezione dei minori, a meno che non si sia un provocatore incallito che dice qualsiasi cosa pur di non allinearsi alle idee della maggioranza, un vecchio satanasso o un nazista o qualsiasi altro rifiuto del genere umano. La difesa dei deboli — e cosa c'è di più debole dei germogli umani? Così deboli, così carini — ben prima che diventasse uno dei cavalli di battaglia della sinistra, animava fin dai tempi dei templi tutte le morali umane. Inutile dire che i più irriducibili oppositori di Blair, quelli che criticano la sua politica internazionale dicendo che non ha rispettato gli stessi principi che ha applicato nel suo paese, sono in malafede o degli imbecilli: non si applicano stupidamente gli stessi principi in campi così diversi come la politica internazionale e la scuola. I principi, come la moda, se non si vuole cadere nel ridicolo, devono adattarsi alle situazioni: non si indossano tacchi alti e un corsetto Jean Dominique Vacher quando si pulisce una stalla! Prendiamo l'Afghanistan, dove Blair ha perso molte penne: se, prima di punire l'Afghanistan, avesse applicato procedure complesse come quelle applicate agli scolari londinesi, i bombardamenti non sarebbero ancora iniziati¹⁸ e rischieremmo di essere invasi dall'ideologia talebana: vedremmo le donne occidentali lottare per indossare il burqa, per non lavorare fuori casa, per non ricevere cure ospedaliere, per non andare a scuola, per essere violentate senza che se ne faccia un caso... Il che provocherebbe una crisi economica senza precedenti, e Blair lo sa. Le categorie di "debole" e "forte", così adatte agli esseri umani, non sono applicabili ai paesi, a meno che non si sia vecchi nazionalisti ottusi. In ogni paese ci sono deboli e forti, cosa che non bisogna insegnare a Blair: non è socialista per niente. Blair impegna il suo paese a difendere i deboli di tutti i paesi. A qualsiasi costo. E non è perché non gli costa nulla, personalmente, che è meno importante (solo i demagoghi di bassa lega usano argomenti così privi di valore politico e intellettualmente nulli per denigrare gli uomini di potere). Se si è anche solo un po' esperti di politica, è difficile non essere d'accordo con Blair sull'Afghanistan. Certo, la politica afghana è talmente semplice che non occorre aver inventato la ruota... ma per dimostrare che l'intuito di Blair è fuori dal comune, si può considerare un esempio di politica internazionale un po' più complesso.

¹⁷ Sarcasmo. Nota inutile, ma non si sa mai.

¹⁸ Anche se sono gli americani a bombardare, è come se...

Immaginate che Blair, insieme ad altri governi del Commonwealth, debba giudicare un paese di undici milioni di abitanti, con una superficie di 390.759 km quadrati, con il 44% della popolazione sotto i 15 anni e un'aspettativa di vita di 39 anni, per il suo comportamento antidemocratico¹⁹. Il fatto che questo paese abbia ottenuto l'indipendenza dal Regno Unito solo il 18 aprile 1980 (20 anni dopo la grande ondata di decolonizzazione) non ha alcuna importanza, direi addirittura che lo rende ancora più colpevole perché il ritardo ha permesso alla sua classe dirigente di raggiungere alcuni standard dell'economia illuminata. Che 1% della popolazione possieda 80% dei terreni coltivabili è altrettanto irrilevante. Sono cifre che colpiscono l'immaginazione dei più impulsivi, ma che sono del tutto normali anche nei nostri paesi. Bisogna ammettere che, nel nostro²⁰ paese, l'agricoltura è ancora molto importante e quindi queste cifre hanno un significato molto diverso rispetto all'Occidente.

Sarebbe senza dubbio interessante sapere se le persone che detengono quasi tutta la ricchezza del paese hanno qualcosa in comune, al di là del fatto di essere ricche. Per scoprirlo, procediamo con un dialogo, essenza della democrazia:

“Hanno tutti male al ginocchio destro.

- No.
- Soffrono di emorroidi.
- No.
- Amano Bono.
- No.
- Non amano la fonduta con il vacherin.
- No, nemmeno quello.
- Si chiamano Mugabulélé o Lalouboulouloulou
- Niente affatto. Si chiamano Smith, Cochrane, McCulloch...
- Amano lavorare a maglia.
- Lavorare a maglia... nel senso di lavorare a maglia?
- Lavorare a maglia.
- Non credo.
- A loro piacciono le ascelle pelose.

¹⁹ Comportamento di un paese!

²⁰ Notate il potere delle lingue che ci permettono di passare da «i nostri paesi» a «il nostro» (un paese che non ci appartiene come i nostri) con estrema facilità. Come se la lingua ci permettesse di giocare con la proprietà come vogliamo. Ciò sembra confermare che tra la parola e il mondo c'è una frattura, nonostante ciò che dicono i sostenitori del “tutto è interpretazione”. Questo “nostro”, nel mio caso (ho avuto la tentazione di scrivere “il nostro caso”, il che avrebbe reso la mia nota ancora più bizzarra) è chiaramente usato per dare uno stile familiare con un pizzico di ironia.

- No.
- A loro piace il prosciutto di Parma?
- No.
- Non ne ho idea di cosa li accumuni.
- Sono tutti bianchi!
- Bianchi? E allora? La razza non ha importanza. Sei razzista, per caso? Sono indipendenti solo da vent'anni. È normale.
- È normale. Non ci avevo pensato. Hai ragione tu e anche Blair. Bisogna sospendere questo paese dal Commonwealth se non vogliamo che i neri prendano le terre dei bianchi.
- Ho capito! Ti riferisci allo Zimbabwe e al suo dittatore Mugabe. È chiaro che Blair ha ragione. Mugabe è un razzista della peggior specie e il razzismo non è compatibile con la democrazia. Credo che bisognerebbe irrorare lo Zimbabwe con il gas BpC-119Aus44-Witz per fermare questa piaga razzista.
- È bello parlare con qualcuno che conosce la politica come te. Senza di te, non avrei mai pensato che Mugabe fosse razzista. Ma tu mi hai chiarito tutto. La comunità internazionale deve ostracizzare Mugabe affinché i bianchi conservino la terra che Dio ha dato loro per ringraziarli del loro attaccamento ai veri valori, che non sono di questa terra.

In sintesi: l'Afghanistan e lo Zimbabwe sono due esempi tipici del solido fondamento morale della politica di Blair²¹.

NOTA 1: Le esitazioni del primo ministro canadese sulla questione dei contadini bianchi dimostrano, ancora una volta, la differenza di statura politica dei due piccioni viaggiatori di Bush.

NOTA 2: Le terre che non appartengono ai bianchi (il 20%) appartengono ai neri non razzisti che, durante il dominio coloniale, sono stati servi fedeli e utili alla causa britannica.

Blair il democratico

Che gli Stati Uniti abbiano invaso l'Iraq per assicurarsi le forniture di petrolio per i prossimi decenni è ormai un dato di fatto accettato anche dai più ottusi "idealisti". Questa spiegazione, che all'inizio era sostenuta solo da coloro che vedevano solo le questioni economiche, da alcuni mesi, è il caso di dirlo, sta facendo *scalpore*. È facilmente prevedibile che l'ultima spiegazione di Bush, a due settimane dalle elezioni, sarà la seguente: *“L'invasione era l'unico modo che avevamo per garantire che i paesi industrializzati non fossero strangolati dalle decisioni di un dittatore che non ha alcun rispetto per la dignità umana”*.

Solo Blair non cambierà idea e continuerà a parlare di lotta per la democrazia.

È il più onesto della banda: più onesto degli ipocriti rappresentanti dell'Esagono, di quelli del paese

²¹ Ho troppo rispetto delle mie lettrici per aggiungere che questo articolo riposa in un letto di sarcasmo.

dei Germani o di quelli delle vaste distese che gli Urali non limitano ancora. Basta che faccia un paio di precisazioni per essere completamente d'accordo con Blair. A “democrazia” aggiungo “occidentale”: si tratta di un'invasione per le democrazie occidentali. E poiché le democrazie occidentali sono governate dagli industriali²² (di ogni tipo, anche dell'industria culturale e agricola), invadere un paese per le democrazie occidentali significa invadere affinché gli scambi di merci consentano a una minoranza di occidentali di diventare sempre più ricchi e alla maggioranza di vivere mille volte meglio di chi vive fuori dall'Occidente. Il che è molto più del petrolio. Il che implica tutte le industrie che lavorano per la distruzione: meccanica, avionica, informatica, chimica...

Stalin

Per sottolineare il cinismo, la brutalità, la disumanità, la crudeltà di Stalin, alcuni citano la sua osservazione: “La morte di una persona è una tragedia, la morte di migliaia di persone è una statistica”. Se è vero che ha detto questo, questa osservazione va piuttosto nella direzione dell'umanità e del rispetto della vita. Va nella direzione (senza dubbio tragica ma per nulla cinica) che dà il sentimento che “si muore sempre da soli”; nel senso, umanamente molto vero, dell'impossibilità di sommare i morti se non “al di fuori della morte”, se non su un piano politicamente “astratto” dove contano solo le statistiche.

Servizi segreti

Quando si comincia a chiedersi se sia il caso di credere ai bollettini dei servizi segreti, c'è qualcosa che non va nelle menti che furono già orientate a sinistra.

Edgar Varèse e l'abate Mugnier

Sconcertante. Nel 1915, Edgar Varèse, il maestro di creazione di Frank Zappa, fa visita all'Abbé Mugnier. Due mondi senza alcuna affinità, nella mia testa. Semplice mancanza di immaginazione e lucidità. Questi due mondi sono due solo nell'immaginario privo di immaginazione dei colti-ignoranti. La globalizzazione e l'ibridizzazione di cultura e potere risalgono almeno agli albori dell'*homo sapiens sapiens*.

Peccato

Bush ha dichiarato che i terroristi volevano mettere in ginocchio l'economia globale. Che voglia di diventare terrorista! È un peccato che terroristi e antiterroristi credano nella stessa economia.

Jenna

Che i giornalisti fossero degli idioti senza cervello, lo sapevo fin dalla mia più tenera infanzia, ma

²² E non dei finanziari, come ripetono da anni i fascisti, i sociologi di sinistra senza fantasia e i pompelmi del *Monde Diplo*. Sembrano ignorare che i "cattivi" finanziari sono in combutta con gli industriali e che i soldi che permettono loro di acquistare una foto numerata di Newton o una villa a Pantelleria provengono dalla stessa fonte.

devo confessare che la loro miopia mi ha recentemente colpito duramente. I loro commenti su Bush sono riusciti ancora una volta a stupirmi. Fanno un sacco di storie sul fatto che sia il figlio di un ex presidente e i più intelligenti e impegnati arrivano persino a suggerire che la democrazia non abbia cambiato molto il modo di passare il testimone. Il fatto che, allo stesso tempo, il piccolo Joseph Kabila sostituisca il suo goffo padre dà loro la possibilità di ironizzare facilmente. Eppure, è tutto così semplice. Il mandato di Bush figlio non ha alcuna importanza. Uno zero storico, se non fosse che è un ponte verso il mandato di Jenna. Jenna Bush, quella ragazza che conosce a memoria il Vangelo secondo Marco, che è stata in grado di disegnare una mappa del mondo con tutti gli Stati²³, che... che... l'elenco delle sue imprese è così lungo che John Willies l'ha definita l'Eracle del terzo millennio. Jenna, che all'età di due anni è stata addestrata dal padre W. a praticare iniezioni letali alle sue bambole nere, è già pronta a diventare la prima donna presidente degli Stati Uniti. Secondo nonno Bush, sarebbe molto più all'altezza di suo padre (cioè suo figlio), ma gli americani non sembrano ancora pronti ad avere una ragazza intelligente, colta, coraggiosa e vivace *come presidente*. Quello che nonno non dice è che Jenna è sua figlia e non la figlia di suo figlio. Intorno agli accampamenti, al tramonto, davanti alle pompe, i *petrolboys* cantano la storia della mitica nascita di Jenna: non riuscendo a trovare *the Laura's fucking hole*, Bush Junior chiese consiglio a papà e Bush Senior, ben felice di rimettersi in sella, scettro sguainato, sua nuora dal collo forte e scollata davanti, sotto lo sguardo penetrante del figlio, penetrò e:

*after two hundred
two hundred and seventy
two hundred and seventy five days
from the fucking
from the fuckiiing
from the Laura's fucking hole
went out
went out
went ouuuuuut
the Jenna's fucking head
Jennaaaaaaaaaaaaaaaa's
Fucking hhhhhhheadddddddddd*

Multitudine

Bella, molto bella. Intelligente, molto intelligente. Attenta, molto attenta: “Ho trovato molto interessante il libro di Negri e Hardt sull'impero, anche se trovo il concetto di moltitudine troppo

²³ Ha dimenticato solo il Vaticano. Ma si tratta di un errore o dell'inizio della formazione di una strategia presidenziale?

vago”. Sorprendente. Eppure, nulla è più semplice del concetto di moltitudine, in teoria. Basta considerare un gran numero di individui e spogliarli. Togliere loro la lingua, la patria, il colore della pelle, il sesso...

“Ma non rimane più nulla!

- Mi sono espresso male. Non si toglie nulla, ma si considerano gli individui come singolarità, punti di vita, corpi desideranti e pensanti e si cerca ciò che hanno in comune. Ciò che condividono.
- Se sono singolarità, non condividono nulla, a meno che non si pensi che condividano qualcosa in... in Dio.
- Il concetto di moltitudine è un concetto politico e non metafisico. Sottolinea la quantità senza che questa quantità sia unificata sotto l'egida del popolo (che non è altro che il lupo travestito da agnello).
- Sì, ma ci vuole qualcosa che unifichi.
- Questo qualcosa è la capacità di parlare. Di vivere insieme. È ciò che gli individui hanno alle spalle. Ciò che li ha fatti vivere.

Più un concetto è semplice, più è difficile da comprendere: questo vecchio luogo comune della filosofia è meno falso di quanto si pensi. A meno che non sia il significato di “comprendere” a portarci fuori strada.

Spettacolo

Sarebbe sorprendente e spiacevole per coloro che vedono gli esseri umani come creature dotate di alcuni miliardi di neuroni se, dopo le elezioni (in qualsiasi paese), ci fossero ancora persone che dubitano che viviamo in una società dello spettacolo: spettacolo della preparazione delle elezioni, spettacolo dei sondaggi, spettacolo della presentazione dei risultati, spettacolo dei commenti, spettacolo delle manifestazioni — per o contro

Sondaggi

I sondaggi ci forniscono dati, frutto di campionamenti, che rappresentano le intenzioni di voto. Per funzionare, l'aruspicina dei numeri ha bisogno di una partecipazione passiva e senza stati d'animo da parte degli intervistati. Come stupirsi che molte persone che votano per Le Pen non lo dicano, in una società in cui la maggioranza pensa che sia vergognoso essere razzisti? Sarebbe un harakiri morale. Ma non si può pretendere che i nostri commentatori, interessati solo ai loro commenti, facciano il minimo sforzo intellettuale per leggere le viscere dei numeri. Questa mancanza di lavoro in "tempo reale" avrà ripercussioni spettacolari nei dipartimenti di scienze politiche che si occuperanno dell'analisi dei sondaggi e forniranno spiegazioni utili per lo spettacolo del prossimo congresso o della prossima intervista televisiva.

Terremoto

In una società dello spettacolo, deve sempre succedere qualcosa. Soprattutto, bisogna dire che sta succedendo qualcosa per attirare l'attenzione che altrimenti vagherebbe in altre regioni della politica: ogni imbonitore canta le caratteristiche eccezionali delle sue donne-cannone, dei suoi mangiafuoco, del suo Albert così magro da passare attraverso la cruna di un ago. Una volta che si è presi dalla logica dello spettacolo, non si ha altra scelta che scegliere termini sempre più potenti, sempre più incisivi, sempre più... spettacolari. Terremoto, per esempio. Terremoto per indicare che le persone non si sono comportate come aveva previsto la polizia culturale. Un tipo che sapeva cosa fosse uno spettacolo direbbe probabilmente: *Much ado about nothing*.

Vergogna

Prima pagina di un quotidiano: un volto da Pierrot, una maschera, con la scritta "Ho vergogna di essere francese". Ancora spettacolo. Uno spettacolo più spettacolare di quello di Le Pen. Vergogna di essere francese perché il 30% di chi vive in Francia vota Le Pen? È ancora una volta un circo. È il fatto che esistono nazioni come la Francia, il Canada, gli Stati Uniti... che ingravidano le tendenze razziste. Continuare a usare la parola "Francia" è la vera vergogna (se *la vergogna* ha un senso rispetto a ciò che fanno gli altri. Ma, la vergogna non è forse niente altro che la spettacolarizzazione dei nostri sentimenti).

Elezioni

Le elezioni sono un modo per scegliere, tra quelli che i partiti ci presentano, quelli che ci rappresenteranno (cedendo alla spettacolarizzazione del genere, avevo scritto "quelli/quelle". Mi sono corretto rileggendo. Bisogna leggere e rileggere e rileggere e rileggere... fino a quando la noia ci addormenta per uscire dallo spettacolo?) Riprendo e preciso: le elezioni sono un mezzo per scegliere coloro che svolgeranno un ruolo di comparsa credendo di svolgere il ruolo principale.

Cinema

Ho smesso di andare al cinema quando troppi film parlavano di cinema. Perché non dovrei smettere di interessarmi alla politica dei Partiti quando chi fa politica parla solo di politica?

Senza o con frontiere

Medici senza frontiere. I medici sudafricani se ne vanno in paesi dove la vita è più facile: in Canada ce ne sono 1.500. Immagino che siano tutti bianchi, come il dottor Vogel che, in Alberta, racconta *barzellette* in afrikaans e dice: "Dovete creare un ambiente in cui le persone si sentano al sicuro, dove possano realizzarsi e prosperare". Voi chi? I neri? Quelli che hanno potuto "prosperare" sotto il manganello dei bianchi? E i Vogel hanno il coraggio di parlare e noi abbiamo la codardia di lasciarli parlare.

Giovani con confini. È grave quando la gioventù di un partito, con origini più o meno socialiste, cita Charles Maurras. Ma è ancora più grave quando pensano di dimostrare di non essere fascisti e dicono che: “[...] l'idea ultima che prevale è l'indipendenza della patria”. Patria? Da *popolo* a *patria* il passaggio non è indolore. Se il popolo è vuoto, la patria è piena di... armi.

Politici senza frontiere. Non c'è da stupirsi che Bouchard passi da un partito all'altro o che marxisti-leninisti come Duceppe diventino capi di un partito nazionalista. Mussolini, prima di fondare il partito fascista, era socialista.

Aiuto senza frontiere. A seguito del processo contro IBM per aiuto tecnologico ai nazisti, propongo processi per aiuto ideologico (Nietzsche), aiuto culturale (Gallimard), aiuto spirituale (Pio XII), aiuto politico (Putin come discendente di Stalin), aiuto democratico (il popolo tedesco). Continuiamo, continuiamo a perseguire il passato e, da pessimisti, aspettiamo che il presente passi per regolare i nostri conti. Poveri noi!

Senza complessi

È appena tornata dal Sudafrica. Ha trascorso tre mesi lì a sviluppare siti web per SASCO (South Africa Students Congress).

La riconciliazione manda tutto all'aria hanno mani e piedi legati alle compagnie inglesi e americane possiedono anche le riserve tutto sembra un po' troppo teatrale hanno idee molto diverse ma è come se la riconciliazione li obbligasse a dimenticare a perdonare tutto sono tutti cristiani un medico che aveva fatto esperimenti sui neri come se fossero topi va all'ufficio della riconciliazione confessa ed è assolto eravamo a una festa in un edificio che era già stato usato come prigione e dei ragazzi dicevano ridendo che erano stati lì ma che ora era tutto finito erano più di mille mangiano riso con patate ma si mangia bene se non si ha paura di ingrassare guarda c'è un tizio che ha fatto asfaltare una strada che arriva al mare è l'unica strada asfaltata che ho visto le altre sono sterrate e piene di buche una strada asfaltata per trasportare le sue donne no non ho conosciuto ragazzi non sono cordiali se sei bianca sei un bersaglio la sera non vai in giro da sola ti rubano il portafoglio cercano spesso i cellulari ho preparato il sito ma non ci hanno messo niente nei primi giorni non era poi molto diverso era come essere a Montreal tranne la sera gli autisti di autobus e combinati loro non sono nella riconciliazione quando arrivano a una fermata bisogna stare attenti ti fanno salire con la forza, pataplan le porte sai le porte che scivolano sì scorrevoli le chiudono e pataplan sei in scatola

Quanti abitanti?

Le chiedo.

Consulta l'enciclopedia

Mi dice.

Sealand

Ci sono quelli che vorrebbero diventare falansteriani, quelli che vogliono occupare abusivamente Venezia in Québec, quelli che cercano di costruire uno Stato all'interno dello Stato colombiano, quelli che vivono in kibbutz, quelli che fondano repubbliche virtuali e poi c'è lui: Roy Bates, il principe di Sealand. Ha occupato una piattaforma inglese in acque internazionali vicino all'Inghilterra e vi ha fondato uno Stato d'acciaio di pochi metri quadrati. Anarco-monarca-capitalista come solo i vecchi inglesi possono essere, vuole creare un paradiso per gli internauti dove nessuno avrà accesso ai vostri messaggi. Se un giorno questo dovesse dare fastidio alla bambola Blair, lei dichiarerà una guerra santa e invaderà lo Stato di acciaio come fece la Lady di ferro con l'Isola delle Pecore.

Dite che le cose stanno cambiando?

Québec. 19 settembre 1903. Dibattiti dei leader: “Sette treni del Grand-Tronc e due navi speciali sono partiti da Montréal” per assistere alla sfida di Laprairie tra Bourassa e Tarte. Questione delle tariffe, della liberalizzazione del mercato e delle mucche malate.

Nella *Presse* del 18 settembre: “L'Inghilterra (...) si prende la briga di mentire ufficialmente contro di noi, indicando al mondo intero il nostro bestiame come infetto da una malattia che lei sa che non esiste!”. Questione delle foreste del Québec. Il gabinetto provinciale sta “lapidando il nostro patrimonio forestale a vantaggio degli yankee [...] un brandello della patria che se ne andava”.

Nel 1872 in Québec, nel programma del *Partito Nazionale*: “Diritto assoluto di stipulare e rescindere i nostri trattati commerciali con tutti i paesi”. Nel 1903 in Québec, nel programma della *Lega Nazionale* preparato da Asselin: “Diritto assoluto di stipulare e rescindere i nostri trattati commerciali con tutti i paesi, compresa la Gran Bretagna e le sue colonie”. Nel 2002, nel programma di qualsiasi partito di qualsiasi paese: “Diritto assoluto per le nostre imprese di stipulare e rescindere i propri accordi commerciali con tutte le imprese, comprese Microsoft e le sue filiali”. In tutto questo, ciò che è immutabile è “nostre”.

Aaara

Donna di “sinistra”, io preferisco le riflessioni intelligenti della destra al chiacchiericcio della sinistra. Le riflessioni intelligenti della destra esistono. So bene che alcuni pensano non solo che non esista una destra intelligente, ma che non si possa più parlare né di destra né di sinistra e che ormai “tutto è più complesso e confuso”. Eppure, le riflessioni di P. Ostellino sulla morte di un giovane a Genova sono chiaramente di destra, intelligenti e giuste. Sul *Corriere della Sera* scrive: “Chi lancia molotov, distrugge vetrine [...] non esercita un diritto democratico, ma una violenza opposta, antidemocratica. È, a suo modo, un rivoluzionario. [...] Il giovane ucciso non è un martire della democrazia, ma della rivoluzione”. Chi può non essere d'accordo? Solo le persone di “sinistra” che vogliono avere la botte piena e la moglie ubriaca (soprattutto la moglie ubriaca!). Solo una sinistra

confusa che non vede più le differenze, pure così evidenti, che sono alla base della lotta politica. Senza dubbio non bisognerebbe biasimarli per questa confusione involontaria, frutto di un invecchiamento cerebrale o di una povertà neuronale innata, ma non ne sono capace: ho l'impressione che non biasimarli sia troppo sprezzante, è come liberarli dal minimo di responsabilità che è il destino stesso degli idioti. La democrazia è la democrazia parlamentare e appartiene alla destra, questo dovrebbe essere chiaro, almeno dall'esistenza del suffragio universale. Non si può avere una democrazia di sinistra perché a sinistra non c'è né "crazia" né "demo". *That's all*. (Il fatto che nel XVIII secolo fosse di sinistra indica solo che il punto²⁴ che separa la sinistra dalla destra si sposta sull'asse della politica, senza voler dire, tuttavia, che la lotta per l'emancipazione sia relativa. Per rendersi conto che esiste un'iniquità storica che dà senso alla *sinistra* e alla *destra*, basta un minimo di riflessione e di intelligenza per andare a leggere, al di là delle parole comuni, quelle che i perdenti hanno seppellito. Il fatto che coloro che si definiscono di sinistra non lo siano necessariamente è tutta un'altra storia.) Quindi, se lasciamo la democrazia alla destra, cosa ci rimane? Ci resta il resto. Che non è piccolo, né semplice, né facile da trasformare. Che un giorno, quando avrà un nome, non sarà più un resto e da quel giorno la democrazia sarà il resto. In attesa che il nome prenda piede, propongo, in questo periodo di transizione, di chiamare il resto *Aaara*. (Da pronunciare con la "r" arrotata per rendere un po' più selvaggi questi dolci "a" allungati).

Copyright

Da non confondere: VAGA (*Visual Artists and Galleries Association Inc.*), l'associazione americana per la protezione degli artisti dalla pirateria, con VIAGRA, l'associazione molecolare per la protezione degli anziani dal peggio dell'età. Non è certo il poster della VAGA che pubblicizzava la settimana del copyright a New York nel 1981 e riprodotto in *The Culture of the Copy* che aiuta a dissipare la confusione: un cerchio, con una grande C all'interno, circondato da firme che sembrano peli. VAGA e VIAGRA stessa lotta!

P.S.

Ciò che è importante in VAGA è ciò che non appare nell'acronimo. Quella parolina con la "I" maiuscola. Quel "Inc." che sintetizza magnificamente tutta la problematica del *copyright*.

La società dello spettacolo

Non è un libro per tutti. Né per nessuno. È per un'élite, per coloro che credono che i libri debbano contribuire a cambiare il mondo: *A dire il vero, credo che non ci sia nessuno al mondo che possa interessarsi al mio libro, a parte coloro che sono nemici dell'ordine sociale esistente e che, agiscono*

²⁴ Si tratta di un punto in senso geometrico (senza dimensioni) ed è per questo che la destra e la sinistra vicine al punto di separazione sembrano indifferenziate. Ma basta allontanarsi di qualche passo e le differenze saltano agli occhi.

effettivamente sulla base di questa situazione. Duecento-ventuno tesi scritte con l'intento di danneggiare la società spettacolare. Non si può essere più chiari. Eppure, non si tratta di un'opera di agitazione, ma di un'opera filosoficamente solida, scritta in uno stile che non lusinga mai la vanità del lettore — nemmeno un ammiccamento, un sorriso, una parola "dolce", nulla che possa incoraggiare la passività e la pigrizia che la società coccola. Soprattutto nessun disprezzo per il lettore.

Debord ha sintetizzato in un unico sintagma, *società dello spettacolo*, tre elementi molto diversi e intrecciati: *Lo spettacolo si presenta allo stesso tempo come la società stessa, come una parte della società e come strumento di unificazione. In quanto parte della società, è espressamente il settore che concentra ogni sguardo e ogni coscienza.* Come alcuni dei suoi critici o di coloro che hanno attinto idee dal suo libro sono stati troppo facilmente portati a pensare, non si tratta di una critica dei media (Debord non è Debray) che si giustifica con un substrato teorico, ma di una base teorica fondata su un'analisi dei meccanismi di produzione che permette di comprendere i media. Né Marx né Hegel hanno attraversato la vita di Debord senza lasciare traccia.

È facilmente comprensibile che la parte “media” dello spettacolo abbia ricevuto maggiore attenzione, soprattutto da parte degli intellettuali che, contrariamente a Debord, non credono che l'unico modo per uscire dalla barbarie sia un cambiamento violento della società. La critica dei media può persino diventare un campo di ricerca universitaria per non vedere che lo spettacolo è la società nel suo insieme e che essa — la critica — è solo un supporto e un meccanismo di miglioramento che preserva l'alienazione. Le università sono spettacolo. Come potrebbe essere altrimenti se lo spettacolo è *il settore che concentra ogni sguardo e ogni coscienza?*

Montréal, con la sua concentrazione di festival, giornate di..., settimane di..., feste di..., è un luogo benedetto da Dio per "verificare" le teorie di Debord e comprendere i limiti delle interpretazioni che si danno del suo libro. Non sorprende che tanti scribacchini universitari scrivano pagine e pagine contro il turismo festivaliero di Montréal facendo appello all'etica. Non mi stupirebbe nemmeno che alcuni abbiano il coraggio di citare a questo proposito il *tempo pseudo-ciclico consumabile*! Ciò che i signori professori-giornalisti non hanno capito è che sono ancora più coinvolti nello spettacolo dell'organizzatore del *Festival Just for Laughs*. Le università, in quanto luoghi di produzione di conoscenza (e nonostante ciò che dicono i vecchi brontoloni, producono conoscenza), sono uno dei centri principali del meccanismo spettacolare. E svolgendo la loro funzione sociale di critica, di "lavoro sul linguaggio", di invenzione di concetti che entreranno nel mercato affinché nulla cambi, generano una ricchezza che contribuisce a mantenere intatti i meccanismi di potere esistenti. La fusione tra professori e giornalisti (realizzata così bene in Québec da *Le Devoir*) è il meglio (e quindi il peggio) che possa capitare: l'industria pesante e l'industria leggera del pensiero che si sostengono a vicenda per mantenere lo status quo.

Tutto ciò che era vissuto direttamente si è allontanato in una rappresentazione. È forte. Fa riflettere, anche perché non è del tutto vero. Nient'altro che immagini e parole per parlare di immagini e parole. Tutto è interpretazione, come continuano ad annunciare tutti i pensatori post-nietzscheani. E anche nei momenti più corporei (più oggettivi), le immagini mediatizzano i rapporti. Di per sé non c'è nulla di strano. Non si fa più l'amore allo stesso modo quando si sono viste tutte le posizioni, le velocità, i brividi al cinema. Ma questo potrebbe essere una ricchezza. Potrebbe implicare un aumento dei bisogni e quindi richieste più forti e quindi attività... Su questo Debord non sarebbe d'accordo. Egli crede che l'aumento dei bisogni sia solo un falso arricchimento (pseudo-bisogni), uno stratagemma del mercato. Sì, è certamente un'astuzia del mercato, ma... chi la fa l'aspetti.

Debord, come i pensatori della postmodernità, crede che siano necessari nuovi concetti per cogliere la specificità della nostra epoca. Ma, a differenza di questi ultimi, ne ha trovato uno molto solido, “spettacolo”, che vuole utilizzare per fornire armi teoriche ai nemici dello... spettacolo. Armi teoriche inutilizzabili se non volano sulle ali dell'azione.

A distanza di cinquant'anni, ci si può stupire della genialità della sua scoperta, che è stata penalizzata dal significante che ha scelto perché “spettacolo” aveva e continua ad avere, nonostante gli sforzi di Debord, una connotazione troppo ristretta. L'espressione americana *Knowledge Society* è molto più forte e utile per “i nemici della società”. Più forte perché permette di riportare la conoscenza nella società e di sottolineare la centralità del linguaggio. Più utile perché più vera.

Tra l'ottimismo fanciullesco de *La société communicationnelle* o de *L'intelligence collective* e il pessimismo de *La société du Spectacle*, c'è spazio per inventare.

Ignacio

31 luglio, sant'Ignacio de Loyola. Quattrocentocinquanta anni dopo, è ancora uno spagnolo, e ancora un Ignacio, il campione della fede. Come il suo predecessore, sant'Ignacio de Mondialisation pubblica i suoi esercizi spirituali. Gli ultimi, apparsi su *Manière de voir* 52, di *Le Monde diplomatique*, si intitolano *Pour changer le monde (Per cambiare il mondo)* e fanno parte del dossier: PENSARE IL XXI SECOLO

Titolo accattivante o ingannevole, a seconda dei gusti.

“Privati troppo a lungo della loro voce e della loro libertà di scelta, i cittadini di tutto il pianeta dicono sempre più spesso: Basta!”. Ta ta ta taam! Primo movimento del cinquantaduesimo concerto per trombe, corni, tamburi e olifanti ove quattro Basta, seguiti dagli slogan del pensiero

pamplermussiano²⁵, scandiscono il ritmo. “*Osservare il mercato decidere al posto degli eletti, Basta!*” Traduzione: cittadini, manifestate, gridate affinché i vostri rappresentanti (i miei amici, quelli che come me pensano che si possa ancora gestire la *res publica* come nel XVIII secolo) possano riprendere il potere che sta loro sfuggendo. Cittadini, aiutateci a sottomettervi! Il quarto *Basta* avrebbe potuto essere gridato da qualsiasi dittatore dal balcone del suo palazzo, dai rivoluzionari nelle strade affollate, dai preti del Terzo Mondo, dalle femministe... da chiunque sia stanco di qualcosa (anche da vostra madre quando è stufa del disordine nella vostra camera): “*Basta subire, rassegnarsi, sottomettersi*”. Ma tali slogan si esauriscono ed esauriscono se non sono seguiti immediatamente dall'azione, anche da parte di chi li lancia!

Nel secondo movimento, ci dipinge (come al solito) un quadro apocalittico in cui perde persino il suo francese presentando i nuovi padroni che controllano il mondo: “*i mercati finanziari, i gruppi mediatici planetari, le autostrade dell'informazione, le industrie informatiche, le tecnologie genetiche*”. Se togliamo i riferimenti alle nuove tecnologie, otteniamo una frase classica del repertorio hitleriano in cui il fiato dell'oratore prevale sul significato. Autostrade o mercati che controllano? Cosa significa? Intende i parlamenti? Dietro le autostrade e dietro i parlamenti ci sono interessi economici (e non solo finanziari, come è così di moda dire) e uomini. Soprattutto uomini. Uomini che non subiscono, non si rassegnano e non si sottomettono (se non a ciò che essi stessi hanno stabilito, come l'Ulisse adorniano). Il movimento si conclude con l'elenco dei cattivi: FMI (Fondo Monetario Internazionale), Banca Mondiale... Ho dimenticato di dire che aveva iniziato con i buoni: le ONG (Organizzazioni Non Governative). Che un uomo dal pensiero pratico come lui non si renda conto che FMI e ONG sono la stessa cosa, la dice lunga sul maestro pensatore del Mondo (diplomatico).

Terzo movimento. Il diavolo, ovvero i gruppi privati (che, secondo lui, sono come l'ex Unione Sovietica, il diavolo per eccellenza). Il diavolo è responsabile di: “*(...) l'effetto serra (...) l'AIDS, il virus Ebola, la malattia di Creutzfeldt-Jacob, ecc.*”. E per combattere il diavolo è necessario creare un “*contro-potere civico mondiale*” che i manifestanti hanno iniziato a costruire a Seattle. Partendo da queste proteste, “*la società civile internazionale dovrebbe occupare un posto importante*”. La società civile internazionale, ovvero i soldati della compagnia delle ONG? Ovvero i futuri esperti che lavoreranno per gruppi privati o che puliranno le coscienze di coloro che seguiranno in televisione gli eventi del loro quartiere.

²⁵ Forse non è inutile sottolineare che il pensiero pamplermussiano – quando esiste – non è da rifiutare “in sé”, ma a causa della presentazione, del contesto, dello stile, ecc. e soprattutto a causa della mescolanza di elementi contraddittori smussati che danno come risultato un pasticcio insipido.

Quarto movimento. Anche i nostri geni diventano fonte di profitto. Ma lo sono sempre stati! Da quando il corpo è corpo umano (nella storia), è fonte di profitto e il corpo contiene geni... Non è forse preferibile sfruttare la descrizione dei geni (immagino che sia questo che avrebbe voluto dire) piuttosto che i geni stessi?

Quinto movimento. Qui raggiunge il culmine della sdolcinatezza: *“È tempo di fondare una nuova economia (...) che metta l'uomo al centro delle preoccupazioni”* e, naturalmente, non potevano mancare i diritti collettivi: *“Diritto alla pace, diritto a una natura preservata, diritto alla città, diritto all'informazione, diritto all'infanzia, diritto allo sviluppo dei popoli”*. Forse non ci credete, ma è davvero una citazione letterale! Quel che è certo è che, almeno per i giornalisti, il diritto all'infanzia è un diritto ben acquisito! Il movimento si conclude con alcune note forti e molto giuste che però, nel rumore di fondo del concerto, sono quasi impercettibili: *“Stabilire un reddito di base incondizionato per tutti, concesso a ogni individuo, fin dalla nascita, senza alcuna condizione di status familiare o professionale. Il principio rivoluzionario è che si avrebbe diritto a questo reddito perché si esiste, e non per esistere. L'istituzione di questo reddito si basa sull'idea che la capacità produttiva di una società è il risultato di tutto il sapere scientifico e tecnico accumulato dalle generazioni passate”*.

Sesto movimento. Trasformare le utopie in *“obiettivi politici concreti per il secolo che sta iniziando”*. E in questo programma per cambiare il mondo il primo punto è, trattenete il respiro! la creazione di una *“Corte penale internazionale”*. Delegare e punire. Delegare e punire per guarire.

Questa introduzione al pensiero del XXI secolo non promette nulla di entusiasmante. Per risollevarne un po' il tono, ecco un suggerimento meno rotondo delle parole di Sant'Ignacio: non considerare più le aziende come persone giuridiche e rendere gli azionisti e i dirigenti responsabili di tutto ciò che le aziende fanno.

Classificazioni

Che differenza c'è tra dire che qualcuno è russo, francese, argentino, canadese... e dire che è nero, arabo, cristiano, musulmano, ebreo, operaio, donna, bianco, povero, eterosessuale... ? La mia domanda è errata poiché contrappone un gruppo omogeneo basato sulla nazionalità (e quindi, praticamente, sulla possibilità di avere un passaporto) a un amalgama in cui l'elemento discriminante può essere la razza (nero o bianco...), la religione (musulmano, ebreo...), il sesso (uomo, donna...), ecc.

È una domanda mal posta "teoricamente", ma non politicamente, perché l'opposizione tra nazionalità e tutto il resto è dettata dai dibattiti che riempiono le tavole rotonde televisive da quando la "questione" delle comunità è diventata scottante.

Si tratta di un problema di classificazione (e come in ogni problema di classificazione minimamente complesso, c'è molta soggettività nella scelta dell'ordine), un problema politico (e come in ogni problema politico minimamente complesso c'è molta soggettività nella scelta dell'ordine) e, per coloro che credono in un'etica indipendente dalla politica, un problema etico (e come in ogni problema etico minimamente complesso c'è molta soggettività nella scelta dell'ordine). Tutta questa soggettività è in parte limitata dai dibattiti che la televisione riversa sulla società e che ci coinvolgono profondamente, se non siamo protetti da interessi o problemi più solidi.

Ciò che non è affatto soggettivo è che questi insiemi hanno elementi comuni: una persona potrebbe, ad esempio, essere canadese, nera, cristiana, operaia, donna ed eterosessuale allo stesso tempo (per non essere attaccato dai miei amici nazionalisti, aggiungo che ho scritto canadese e non quebecchese perché ho collegato la nazionalità al passaporto).

È vero che una nazione è anche una storia e talvolta una lingua. Quindi, se non ci si ferma alla forma, uno svizzero che, dopo tre anni di vita in Canada, ha la cittadinanza canadese, non avendo condiviso la storia, non è un "vero" canadese. Questa considerazione potrebbe portare molto lontano e far dire, ad esempio, che i francesi e gli inglesi prigionieri a Guantanamo non sono francesi e inglesi. E che gli Stati che espellono i loro "falsi" cittadini fanno il gioco degli americani.

Consideriamo alcuni dei possibili ordini per descrivere Fatima Dia, considerando come principali fattori discriminanti la nazionalità, la razza, l'orientamento sessuale e la religione. Avremo:

- A). Francese, senegalese, madre, nera, musulmana, donna, operaia, omosessuale.
- B). Nera, donna, senegalese, musulmana, omosessuale, operaia, francese, madre.
- C). Omosessuale, nera, musulmana, senegalese, operaia...
- D). Musulmana, nera, senegalese...

È evidente che il primo discriminatore dice molto più su chi opera la classificazione che sugli elementi classificati. Un "buon" francese sceglierebbe sicuramente A); un buon fascista francese inizierebbe con omosessuale e lascerebbe sicuramente francese per ultimo; una femminista si lamenterebbe perché non c'è donna al primo posto e una marxista si chiederebbe perché operaia non è al primo posto. Ma anche l'ultimo discriminatore è importante, e il secondo non è privo di interesse, così come il terzo e il quarto...

NOTA BENE. Con gli otto discriminatori scelti ci sono 40.320 ordinamenti diversi e basterebbero 12 discriminatori per avere un ordinamento diverso per ogni europeo (479.001.600). FINE NOTA BENE

“Con questo casino di classificazione dove vuoi arrivare?

- Agli *Indigeni della Repubblica*.
- Che cos'è?

- Sono neri e arabi che hanno firmato un manifesto in cui accusano gli uomini di potere in Francia di difendere una Repubblica che li considera cittadini di seconda classe, esattamente come venivano considerati i loro antenati nelle colonie. Razzisti.
- Un po' come i quebecchesi di origine e gli altri in Canada.
- Sì, ma con un ribaltamento: sono i quebecchesi autoctoni che si considerano i colonizzati.
- Qual è il rapporto tra questi indigeni e il tuo preambolo sulla classificazione?
- *Gli indigeni della Repubblica* sono una nuova categoria trasversale che copre diverse nazionalità di origine. Ciò che unisce questi indigeni, al di là dell'origine, è l'esclusione e la povertà.
- Quindi un po' come i proletari dell'epoca marxista?
- Sì. Con la comunità di appartenenza al posto dell'economia, comunità che è quindi strettamente legata alle origini degli antenati.
- L'economia è sempre presente se si tratta, come hai appena detto, di esclusione e povertà.
- Sì, ma le conseguenze economiche non sono più direttamente legate alle condizioni di lavoro, bensì passano attraverso la colonizzazione degli antenati, dalla quale è praticamente impossibile liberarsi, se non altro per il colore della pelle.
- Dall'economicismo al culturalismo?
- Se vuoi. Diciamo dal comunismo al comunitarismo.
- Se usiamo il linguaggio dei tuoi amici comparatisti, è una nuova metafora per combattere lo sfruttamento. Un passo avanti verso una nuova narrazione.
- O un passo indietro. L'esclusione e la povertà non sono riservate agli indigeni provenienti da altri continenti. Gli indigeni escludono gli "esclusi" indigeni della Francia, i francesi di origine povera. Inoltre, la loro esclusione è legata, molto legata all'appartenenza religiosa, il che fa fare alcuni milioni di lunghi passi indietro.
- Questa ostilità verso la religione è talmente esagerata da diventare sospetta.
- Pensa quello che vuoi. Ne ripareremo tra qualche decennio.
- Ottimista!
- Non sono né francese né indigeno. Ma sono un maschio, bianco, eterosessuale, dirigente, ateo, apolide, non ancora troppo vecchio. Un vero privilegiato, insomma, e come ogni buon privilegiato dovrei quindi stare zitto.
- O limitarti a giocare con le classificazioni.”

Gli Stati Uniti d'Europa

Si vuole creare gli Stati Uniti d'Europa? Ma gli Stati Uniti d'Europa esistono già: si chiamano Francia. La politica francese in Europa è una copia conforme della politica statunitense nel mondo: stessa arroganza, stesso disprezzo per i paesi piccoli, stesso uso della politica estera per inasprire la

politica interna, stesso nazionalismo barbaro, stessa difesa dei privilegi dei **propri** agricoltori, delle **proprie** industrie, della **propria** cultura, stessa centralità dell'industria nucleare, stesso indebitamento, stessa cultura della guerra, stessi presidenti caricaturali. Un'unica grande differenza: l'Esagono ha un ministro degli Esteri insipido come un uomo insipido che viene gonfiato dal suo entourage, mentre le redini della politica estera del paese della Coca-Cola sono nelle mani di un uomo non del tutto bianco, non del tutto nero, uno sfuggente

Mitterrand e Chirac

Il popolo, la stampa, la televisione e gli esperti francesi sono contrari al progetto delle piramidi dell'architetto americano Pei. Non è la prima volta che il popolo, la stampa e gli esperti francesi si oppongono al progetto di un architetto straniero per il Louvre: nel 1665 costrinsero Luigi XIV a licenziare il Bernini e ad affidare il progetto a tre architetti purosangue. Mitterrand, che conosceva la storia del suo Paese, rassicurò Pei: “Quello che è successo a Bernini non ti succederà”. Il rischio era tuttavia enorme. Infatti, tutti i membri della commissione rifiutarono il progetto, ma Mitterrand fu meno influenzabile di Luigi XIV e a Pei non accadde ciò che era successo a Bernini. Non so se il popolo, la stampa, la televisione e gli esperti francesi abbiano ringraziato Mitterrand per non aver subito la loro influenza, ma, vista la qualità dei risultati, avrebbero dovuto farlo.

Immaginate se il progetto fosse stato commissionato 20 anni dopo, sotto Chirac.

Santo cielo!

Il progetto di un americano per il Louvre? Impossibile! “Questi americani non hanno storia”, avrebbero gridato sottovoce Chirac e il suo valletto di corte. “La Francia ai francesi!”, avrebbe gridato il popolo, lo stesso popolo che non molto tempo prima gridava “Algeria francese!”.

Giustizia

Non c'è giustizia su questa terra. Nemmeno in prigione. Soprattutto nelle prigioni di massima sicurezza americane, dove la maggior parte dei detenuti neri o ispanici rendono la vita difficile ai bianchi. Soprattutto ai bianchi ricchi.

“Una giusta vendetta.

- Una giustizia giusta non è vendetta.
- Non si tratta di vendetta. I bianchi ricchi pagano per i loro peccati, come i neri poveri per la loro rivolta.
- I bianchi ricchi pagano due volte.
- I poveri pagano continuamente.
- Ma stavamo parlando delle prigioni. I bianchi pagano di più perché non erano abituati a questa durezza. Il loro salto nella sventura è più grande.

- Per una volta che la vita dura e difficile serve a qualcosa!²⁶
- È il tuo lato sinistrorso e semplicistico che ti fa parlare.”

Devo ammettere che, in questa storia delle prigioni, c'è qualcosa che mi confonde le idee e mi fa sentire impotente, come quando discuto del velo in Francia. In realtà, non è vero che le persone più penalizzate in prigione sono i bianchi ricchi.

Sono le donne bianche ricche.

E la parola “donne” crea un vespaio: Genere e ricchezza. Genere e razza. Razza e genere. Razza e ricchezza, Genere e Sesso...

Geopolitica infantile

Anche se le analogie tra l'Impero Romano e l'Impero Americano sono così numerose che siamo stanchi di sentirne parlare, ne proporrò una della mia infanzia. Da *piccolo italiano* ero a favore dell'Impero e, come ogni bambino che non aveva ancora la televisione, le mie conoscenze di geografia erano generosamente influenzate dai miei sentimenti.

Per me il mondo antico era diviso in quattro parti: i territori dell'Impero, la cui estensione variava a seconda della malvagità dei vicini; i territori del nord dove i barbari vivevano come bestie e che un giorno sarebbero stati domati dalla religione cristiana; i territori dell'Africa profonda dove c'erano praticamente solo leoni, elefanti e scimmie; i territori dell'est dove vivevano i malvagi e crudeli Parti, insensibili a tutto ciò che era bello, buono e generoso.

Gran parte degli americani oggi la pensa come il piccolo italiano: gli iracheni, i siriani, gli iraniani e i palestinesi hanno preso il posto dei Parti. Ma non è questa affascinante analogia che voglio sottolineare. L'analogia che mi interessa risiede piuttosto dal lato dei potenti: dal lato degli imperatori e dei generali che, in entrambi i casi, sembrano non aver capito granché. Come potrebbero capire che per vincere una guerra tra potenze le cui convinzioni sono profondamente radicate nella povertà intellettuale e nella ricchezza economica (chi dice che i paesi dei Parti sono poveri non sa di cosa parla), non si fa una guerra armata?

I Parti non sono né tedeschi, né russi.

La guerra contro i Parti può essere vinta solo smettendo di combatterli e lasciando che il tempo riveli che gli interessi dei loro capi grandi e piccoli sono fratelli di quelli dei nostri capi e, soprattutto, aprendo le frontiere e lasciando che le persone circolino e le catene del DNA si mescolino.

Quando pensavo che il mondo dell'antichità fosse diviso in quattro parti, pensavo che anche il mondo

²⁶ Nei campi di concentramento nazisti, fino a un certo limite, era la stessa cosa.

moderno fosse diviso in quattro: l'Europa (che in effetti copriva i territori dell'Impero Romano), l'Africa piena di missionari e bambini che morivano di fame, l'America, l'Australia e la Svizzera che erano un unico paese dove gli italiani andavano ad arricchirsi e infine la Cina, il paese di Marco Polo.

I Parti non esistevano più. Tra l'Estremo Oriente e l'Occidente non c'era nulla.

Geopolitica adolescenziale. Tra l'Estremo Oriente e l'Occidente c'è sempre stato e c'è ancora un Medio Oriente estremo. È questo "estremo" non geografico che rende l'ingresso nel mondo della tecnica più difficile per i Parti che per la Cina, il Giappone e l'India. Il Medio Oriente estremo lotta come una bestia ferita per mantenere condizioni di vita che vanno bene a molte persone, in Estremo Oriente e in Oriente estremo come in Occidente. È una questione di oro. Nero. In tutti i sensi della parola.

Troppo

È mezzogiorno. Sette dipendenti della CGI (una società informatica) cercano un ristorante in rue Ste-Catherine. Sono agitati come colleghi che vanno d'accordo e parlano, euforici, delle tastiere che li immobilizzano davanti allo schermo. Quattro donne e tre uomini. Due donne con scarpe dai tacchi troppo alti, gonne troppo eleganti, acconciature troppo curate, trucco troppo perfetto, voci troppo forti, movimenti della testa troppo decisi, sguardi troppo ammirati verso gli uomini... Perché ho scritto quattro donne e tre uomini? Per pigrizia. Due segretarie e cinque informatici. E il troppo? E il troppo applicato alle due segretarie? Questo troppo è di troppo perché il potere e il denaro determinano i gusti e le parole che ci costringono nella routine quotidiana.

Avrei dovuto scrivere due persone al servizio di altre cinque.

Queimada

Senza dubbio *causa ed effetto* sono invenzioni dell'uomo per organizzare il numero eccessivo di eventi che si presentano alla sua mente, ma a volte trovare una causa è così esaltante che non si può fare a meno di crederla reale. Il che non manca di "causare" conseguenze spiacevoli quando gli altri si esaltano con altre cause per gli stessi effetti. Che nel XIXmo secolo il corso dello zucchero alla Borsa di Londra sia stato la causa degli interventi armati nelle isole dei Caraibi è una certezza esaltante che il regista di *Queimada*, Gillo Pontecorvo, riesce a trasmettere agli spettatori. Si esce dal cinema e, per almeno dieci minuti, si è sicuri che sia l'economia a guidare la politica e che, per gli investitori, le condizioni di vita dei neri che tagliano la canna da zucchero non abbiano alcuna importanza. Anzi, le "condizioni di vita" non esistono perché questi neri non hanno una vita, se non come causa di cambiamento delle cifre scritte sul tabellone della borsa. Una posizione marxista, quella di Pontecorvo, della più pura ortodossia, come aveva già dimostrato nel suo film più famoso, *La*

battaglia di Algeri. “Gillo mi avrebbe messo in bocca delle citazioni dal *Manifesto*, se non mi fossi rifiutato di dirle”, scrive Marlon Brando²⁷, che nel film interpreta il ruolo di una spia inglese. Eppure questo impegno, questo “semplicismo”, questa causalità di primo livello non sono fastidiosi. Impossibile prendere le distanze: la recitazione degli attori e il ritmo sono tali che ci si sente come sull'isola che brucia (il film è stato distribuito con il titolo *Burns!*). Se in un certo momento fossimo meno bloccati, lanceremmo qualsiasi cosa contro lo schermo per manifestare la nostra indignazione. Ma questo non è più possibile, l'immagine sta diventando disincarnata, sta diventando "parolizzata". Questo film, a differenza de *La battaglia di Algeri*, non ha avuto successo. Perché? Qual è la causa? Pontecorvo direbbe probabilmente che è scomodo a causa del suo impegno. Anch'io lo credo.

Descansar

José Rizal Y Alonso (1861-1896), prima di essere fucilato dagli spagnoli, nel suo *Ultimos adios: Morir es descansar* (Morire è riposare). Il Che prima di essere assassinato: *no hay tiempo para descansar*. Il Che conosceva senza dubbio la poesia di Rizal e, contrariamente all'interpretazione corrente, voleva dire che non era il momento di morire. Non lo è mai. C'è sempre qualcosa da sistemare.

Analogie

Le analogie tra l'impero americano e l'Impero Romano (universalità, giustizia, polizia, pace, *panem et circenses*...) non dovrebbero farci dimenticare le differenze.

Ad esempio.

L'imperatore romano poteva essere tunisino, spagnolo...; l'imperatore americano deve essere nato negli Stati Uniti.

Un altro esempio.

L'imperatore romano (anche Diocleziano!) faceva di tutto per non uccidere quei pazzi del Dio cristiano; l'imperatore americano è un pazzo del Dio cristiano, maniaco delle iniezioni letali e delle sedie elettriche.

Un altro ancora.

L'imperatore romano inviava nelle province governatori formati nelle scuole della provincia greca; i governatori "democratici" delle province sono formati nelle scuole della capitale dell'impero.

Ancora un altro.

L'imperatore romano viveva nella Città dell'Impero; l'imperatore americano vive in una casa bianca in campagna.

²⁷ Marlon Brando e Robert Lindsey, *Le canzoni che mi insegnava mia madre*, Belfond 1994.

